

ACCOGLIENZA *che cresce*



Buon Natale

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

ACCREDITATA CON IL S.S.N. · CERTIFICATA CON ISO 9001



RIABILITAZIONE MOTORIA E FUNZIONALE

Accoglie pazienti che necessitano di riabilitazione motoria e funzionale da ricovero e Day Hospital

Offre altri servizi: Visite specialistiche, Visite Neurologiche, Fisiatriche, Laboratorio Analisi, Radiologia, Cardiologia, Mammografie, Ortopanoramica Ambulatorio Fisiokinesiterapia



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

Via Latina, 28 - 00179 Roma

Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104

e-mail: clinicamm@consom.it

www.matermisericordiae.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628

ISO 9001:2008
9122.CCMM



È gestita dalle Suore
Ospedaliere della Misericordia

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Coordinamento editoriale
Federica Martufi

Anno XI - n. 4
Ottobre - Dicembre 2014

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. **47490008**
intestato a:
**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Novembre 2014
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

- 3** EDITORIALE
Misericordia e Famiglia
di Paola Iacovone
- 4** REDAZIONALE
Ponti, non muri
di Vito Cutro
- 5** UNO SGUARDO AI PADRI
Il tarlo della gelosia
a cura di Vito Cutro
- 6** SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (X)
di Anna Rita Capodiferro
- 8** L'ESORCISMO
Io, Vescovo esorcista (III)
di Andrea Gemma
- 10** CLINICA MATER
MISERICORDIAE
È Natale
di Alessandro Gori
- 11** RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Verso il 25°
a cura della Comunità SOM
- 12** SALUTE E SANITÀ
La malattia del Parkinson (IV)
di Fabiola Bevilacqua
- 13** SALUTE E SANITÀ
La preghiera del medico
di San Giovanni Paolo II
- 14** SEGNI DEL TEMPO
Vivere in mezzo agli altri
di Andrea Fidanzio
- 16** ECCOMI... MANDA ME
Una vita al servizio del Signore
di Fr. Gaffney's
- 17** LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi
- 21** SEGNI DEL TEMPO
Signore, confido in te
di Eugenio Marrone
- 22** MAGISTERO
Unzione degli infermi e
Ordine Sacro
a cura di Vito Cutro
- 24** LA COMUNICAZIONE
Comunicazione e famiglia
di Giacomo Giuliani
- 25** GENERAZIONI
A CONFRONTO
Il senso di ogni vita
di Cristina Allodi
- 26** L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Storia di un'adozione
di Concita De Simone
- 28** SAPORI DIVINI
di Concita De Simone
- 29** STORIE
Fabrizio Gatta e l'incontro
con Dio grazie a Padre Pio
di Concita De Simone
- 30** 44° CAPITOLO
Spigolando...
a cura di M. Paola Iacovone
Un'esperienza che incoraggia
di Battista Cortinovis, smm
- 34** BIBLIOTECA
"Un anno con il Vangelo"
"Lì, dove respira l'anima"
a cura della Redazione
- 35** NOTIZIE
- 36** RELAX
a cura di Concita De Simone





Er Santo Natale

~ Sonetto romanesco ~

Quella creatura nata tra la paja
s'ariscallò corfiato d'animale
ce fu mannata pe' sarvci chi sbaja
ma l'omo preferi faje der male.

Sopra la grotta se fermò 'na stella
come segnale ne la notte pia
er cielo fece scenne la più bella
pe' ffa risplenn'er figo de Maria.

Così che li Reemaggi sur camello
attratti da la gloria der Signore
portorno li doni ar Bambinello.

Dopo l'evento der Santo Natale
la gente se cambiò ne la coscienza
tanto da diventci quasi normale!

~ Gianfranco Cinelli ~

Castel Gandolfo, A.D. ~ 2014 ~



Misericordia e Famiglia

Anche in questo numero della nostra Rivista vogliamo riflettere sulla grande Misericordia che Dio riserva alle sue creature. Volgiamo lo sguardo, anche per la prossimità della festività del santo Natale, a quanto realizza il nostro Padre con il suo abbraccio benevolo nei confronti della famiglia, nonostante tutte le crisi e le strumentalizzazioni che, soprattutto in questo periodo storico, vengono subite da questa sacra istituzione che, secondo il Codice di diritto canonico è «*il patto con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole*», che «*è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento*». (CDC 1055,1).

Nel recente Sinodo straordinario sul tema "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", svoltosi a Roma nello scorso ottobre, la Chiesa ha ribadito con forza la centralità della famiglia soprattutto come risorsa di evangelizzazione. Nel riflettere sulla famiglia cristiana risul-

ta d'obbligo riandare alla sacra Famiglia di Nazareth, ove Gesù è nato e cresciuto e dal cui esempio scaturiscono tutti i possibili insegnamenti per una vita serena, amorevole, di sacrificio, anche di sofferenza, ma, soprattutto di grazia e misericordia di Dio.

La famiglia cristiana, nelle sue crescenti difficoltà – dovute anche al dilagante individualismo ed alla sempre più crescente cultura dello scarto – come ama ripetere spesso Papa Francesco – deve trovare un nuovo e più imperioso coraggio nel voler perpetuare, in modo credibile e sempre più adeguato all'evolversi dei tempi, il prezioso tesoro della tradizione.

Ed è con tale incitamento, rivolto a me e alle mie consorelle per prima – cos'altro è una Congregazione se non una famiglia? - ed a tutti gli amici, benefattori e lettori, che voglio esprimere il più sentito augurio per un santo Natale, espressione della santa Famiglia alla quale possiamo e dobbiamo volgere lo sguardo sempre, onde poter meglio comprendere la grandezza della divina Misericordia che, nel donarci la vita, chiede che venga vissuta in un meraviglioso dialogo di amore.





Ponti, non muri

Durante l'Angelus di domenica 9 novembre scorso, papa Francesco, prendendo spunto dalle celebrazioni per il 25° anniversario dall'abbattimento del muro che per molti anni ha diviso in due la nazione tedesca, ha, tra l'altro, affermato: *“Dove c'è un muro, c'è chiusura di cuore. Servono ponti, non muri”*. Evidente è stato il riferimento ai muri 'materiali' che ancora sono eretti in varie parti del mondo, ma, ancora più evidente il riferimento, soprattutto, a quei muri invisibili che, quotidianamente si vanno erigendo tra noi e gli altri, tra fratello e sorella, tra genitori e figli, tra anziani e giovani: muri frutto dell'egoismo, del desiderio di prevaricazione, dell'egocentrismo e del rifiuto totale del confronto e del dialogo.

In questo numero della Rivista la nostra attenzione si concentra sul tema 'Misericordia e famiglia' e, a ben riflettere, possiamo chiederci: quanti sono i muri che dividono i membri di una famiglia attraverso il non dialogo, il non ascolto, nell'udire solo se stessi?

In particolare, nel chiederci perché tante famiglie si sgretolano, non valorizzando affatto la possibilità di una riconciliazione, viene spontanea la considerazione che in quella realtà, soprattutto in quella coppia, invece di erigere continui ponti di confronto, di dialogo, di interessi

comuni, di progetti condivisi, sono stati eretti dei muri che, uno dopo l'altro, hanno isolato i due membri rendendoli dei solitari con propri interessi, con proprie esigenze, con propri modi di fare che, gradatamente, mal si vanno a conciliare con quelli dell'altro.

L'amarezza che ne scaturisce deriva dal fatto che ad ogni muro che viene creato, c'è qualcuno, pochi o tanti che siano, consapevoli o meno, che pagano il fio delle divisioni che questo muro va a creare. E queste vittime vanno ricercate soprattutto tra i più deboli ed indifesi. Per rimanere nel caso della famiglia, là dove i genitori costruiscono muri, i figli ne pagano le inevitabili conseguenze. È indubbio che ad ogni presenza di un muro c'è una chiusura del cuore e, come a tutti noi è noto, quando un cuore non è nella sua efficiente funzionalità, c'è un grande decadimento nell'umanità dello stesso essere umano. La via maestra è sempre la stessa: già nel proprio piccolo riconquistare e rivivere la purezza e l'onestà del cuore, tornando a riscoprire la bellezza di un dialogo fraterno, di un cammino fatto insieme per raggiungere delle mete comuni. Cammino che, ne dobbiamo essere certi, potrà dare serenità e pace e, alla fine, non potrà non rappresentare che, quand'anche in una sola piastrella, i prodromi del grande mosaico di un mondo migliore.



Il tarlo della gelosia

EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399).

Dimorò per quasi due anni (383-385) a Nitria, località a circa cinquanta chilometri da Alessandria, e, successivamente, alle Celle, ai confini del deserto libico, dove rimase per quattordici anni fino alla morte, avvenuta nel 399. (continua)

Anche il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

«(...) Procurati un amico che non si faccia beffe di te, per trovare uno schermo ai tuoi errori. Tieni nascosto ciò che può essere invidiato in te particolarmente da chi è invidioso. Quando il tuo amico, vinto dalle parole positive sul tuo impegno, comincia ad invidiarti in modo tale da scagliare anche davanti ai vicini frasi che ne sottolineano la vanità, al fine di oscurare la tua fama che si va diffondendo, facendo dell'ironia su di te, tu non essere angustiato, dando retta la sua gelosia, per non attirare sull'anima tua un amaro veleno. È questa infatti un'opera di Satana, che brucia quello con l'invidia e consuma te con l'amarezza. Umiliamoci, piuttosto, rendiamo in anticipo onore a costoro, mitigando anche attraverso un pasto la loro mente irritata dallo spirito della gelosia.

Non rimproverare per gelosia l'amico facendo un'altra faccia, con lo scopo di mostrare, riprendendolo come per bocca altrui, te stesso senza macchia e di esaltarti quasi che fossi irreprensibile. È questa, infatti, una metamorfosi di

Satana, che rimproverava l'Altissimo sotto le sembianze di un serpente affinché, avendo messo sulla bocca di un altro la sua invidia nei confronti di Dio, lo si considerasse immune da questo sentimento.

Non cercare neppure di condannare l'errore di un fratello nell'intenzione di sottometerlo a te per non farti complice di Satana. Chi ha peccato non tenti di prendersela con gli altri o di farli inciampare con il pensiero che egli non sia il solo ad essere caduto nel peccato, perché questa è la circostanza che è alla base della caduta del diavolo. Costui sia invece pentito per quanto di sconveniente ha fatto, su ciò versi un pianto di dolore, attirando su di sé la pace (...). Chi fa tacere la lingua abbia un comportamento virile contro i pensieri, la forza d'animo infatti si manifesta non solo nel silenzio del corpo, ma anche nell'opporvi validamente ai pensieri e nella fermezza contro le offese e le ingiurie, attraverso le quali le terribili nerbate del diavolo si ripercuotono nelle relazioni sociali (...).

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (x)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti.

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

La nuova opera, dopo aver riscattato dal pubblico demanio l'ex proprietà di padre Angelo Paoli, può essere avviata e fra il 1825 e il 1826 Teresa ne viene designata priora. L'azione dei laici è lasciata libera sia nella sezione amministrativa sia nella parte organizzativa e l'autorità ecclesiastica resta presente per vigilare. Si tratta di una vera associazione laicale e ognuno dei membri si sente impegnato e responsabilizzato. Un modo moderno di agire nella Chiesa: donne laiche evangelicamente impegnate per migliorare i malesseri della società.

A causa delle complicazioni burocratiche romane, sorte soprattutto dopo i venti della Rivoluzione francese, non dovute alla volontà pontificia, Teresa e la Pia Unione delle dame romane, devono ancora attendere per vedere completato l'Istituto delle Lauretane, così come è stato chiamato il progetto per il quale Teresa prega incessantemente e continua ad invocare l'intervento celeste anche durante una pausa che prende alla villa di famiglia di Albano fra gli ultimi giorni del mese di luglio e i primi di agosto del 1825.

Il 2 agosto monsignor Cristaldi, tesoriere generale della camera apostolica, così scrive a monsignor Giuseppe Antonio Sala, il quale ricopre all'epoca la carica di pro-segretario della Santa Congregazione dei riti:

«È piaciuto alla santità di nostro Signore di esaudire le suppliche della pia unione delle dame romane, che frequentano l'ospedale di San Giacomo in

Augusta, le quali implorano la cessione dell'ospizio e chiesa sotto il titolo della Madonna di Loreto, che sorge allo stradone di San Giovanni, per dare asilo a quelle povere inferme, le quali dopo essere state ricoverate in San Giacomo in conseguenza dei loro disordini morali e dopo aver dato segni di sincero pentimento, hanno bisogno di un tempo più lungo per ristabilirsi e per consolidarsi nei loro propositi». L'Istituto secolare, fra i primi nella storia della Chiesa, fondato da Teresa si inquadra a pieno titolo nella pianificazione di risanamento strutturale degli ospedali romani: gli enti che li reggono, non più in grado di sostenere le loro responsabilità, a causa della cattiva formazione, della trascuratezza e pressoché nulla professionalità, vengono a poco a poco sostituiti da nuove fondazioni e Teresa Orsini diventa pioniere di tali realizzazioni.

Spesso si verificano visite apostoliche nella Casa Lauretana e la relazione che scaturisce da quella del marzo 1828 è particolarmente lusinghiera:

«Merita lode il lavoro delle dame che presiedono a questa nuova istituzione. I decreti della visita sono eseguiti regolarmente, mentre la chiesa è tenuta con somma decenza e gli altari sono forniti di tutto l'occorrente. Le vecchie suppellettili sono state restaurate e aggiunte delle nuove, fra cui il confessionale...

Attualmente sono 16 le donne penitenti alle quali presiede una priora ed una vice-piora, che disimpegna anche l'ufficio di portinaia. Essendovi delle stanze libere il Santo Padre ha esternato

alla principessa Doria il desiderio che vi si ammettano solo quelle donne che dimostrano buona volontà di entrarvi per togliersi dal peccato o ricostruire una vita più regolata. Al presente si vanno disponendo le cose per ingrandire lo stabile incorporandovi una casa vicina.

Inoltre allo scopo di evitare l'ozio delle ospitate si eseguono dei lavori di filatura, che procura qualche introito... Le regole sono in piena osservanza e le dame si prestano con lodevole impegno alla direzione della casa, "la quale con il divino aiuto promette ottimo successo"».

Tutto il dinamismo e l'entusiasmo che animano Teresa, decisa e tenace, nel percorrere le strade del Vangelo attraversando la via delle necessità dei poveri, dei malati, dei reietti, delle prostitute, hanno trovato il loro campo d'azione. Non è stato semplice giungere a tali risultati, ma Teresa ha saputo impiegare bene il prestigio del suo nome e le sue doti di donna coraggiosa, intelligente, dolce, materna, ferma, determinata, sempre pronta all'obbedienza. La maggior parte della grande famiglia ospedaliera, con la scomparsa della pia e dinamica nobildonna nel 1829, non può fare a meno di esternare tutto il dolore che ha dentro. I dirigenti dell'ufficio della sacra visita apostolica, vogliono per amore di giustizia che si scrivano le seguenti righe, che possono considerarsi come il più bell'elogio della principessa Doria Pamphilj: «L'andamento posteriore di questo nuovo istituto ha progredito sempre meglio e si è dilatato alquanto il locale

con l'aggiunta di alcune camere attigue. La signora principessa Doria non solo non rallentò il suo zelo, ma infervorò altresì quello delle altre dame chiamate a far parte di questa opera di carità. Non può quindi deplorarsi abbastanza l'imatura perdita di questa principessa che passò agli eterni riposi il giorno 3 luglio 1829 con universale rammarico essendo note a tutti i ceti le virtù e le rare qualità che l'adornavano».

3.4. Un obiettivo difficile

È utile illustrare quali sono state le difficoltà che l'opera di Teresa ha dovuto incontrare agli inizi; i sei anni che vanno dal 1821 al 1827, l'anno in cui vengono approvate le costituzioni della regola delle suore Ospedaliere della Misericordia, sono i più impegnativi per Teresa perché fortemente indirizzata ad offrire un'assistenza più umana e moderna alle inferme ricoverate al San Giovanni. Alle ansie concrete di un servizio quotidiano si sommano le gelosie e le invidie che inevitabili nascono a causa delle novità che la principessa apporta al lavoro.

Nella prima metà dell'Ottocento l'ospedale di San Giovanni accoglie solo donne, senza distinzione di età, condizione sociale, patria e religione. La nuova corsia allestita è capace di 136 letti (in precedenza era capace di 84, quella detta mulierum di 143 posti, la succursale di 117). Alle malate di tisi è riservato un ambiente tutto loro chiamato San Giacinto con 24 letti e per le «frenetiche» una sala con 4 posti. Inoltre esiste un ospedaletto con 40 posti letto denominato di San Filippo, una sorta di pronto soccorso. Per le malate croniche sono a disposizione 41 letti; l'igiene è sufficientemente curata. Una cronaca del tempo contemporaneo a Teresa Orsini afferma testualmente: «Grandissima è la nettezza di questo vasto arciospedale». Infine prestano la loro opera sanitaria due medici privati, un chirurgo primario, due sostituti chirurghi e dei «soprannumeri» per i casi di influenza.

Il segretario direttivo degli ospedali, il dottor Onofrio Concioli, nel 1821 par-

tecipa ad una riunione di consiglio in cui è dibattuto il problema dell'assistenza negli ospedali: un'annosa questione e le inefficienze sono già state poste sul banco diverse volte, ma la soluzione è assai difficile da trovare in quanto fra le diverse strutture sanitarie ci sono interessi assai contrastanti. Il dottor Concioli prende atto della decisione presa dai membri del consiglio di sostituire il personale salariato femminile con elementi volontari che provengono dalla Pia unione delle Ospedaliere, patrocinata dalla principessa Teresa Orsini.

Una scelta decisamente innovativa per la città di Roma e la notizia è clamorosa perché significa approdare ad un radicale mutamento dell'organizzazione sanitaria pubblica.

Eppure la situazione è assai deprimente nell'ospedale San Giovanni. Ascoltiamo per esempio una testimonianza di allora: «Un religioso degnissimo asserì per l'assicurazione data da qualche parroco zelante, ed anche per esperienza personale, che vi era stato il caso che delle povere inferme, giacenti sulla paglia nei propri tuguri, rifiutarono di essere trasferite all'ospedale, adducendo come giustificazione, che se morivano in quelle sporcizie, avevano la speranza di salvare l'anima, mentre andando all'ospedale temevano di perderla». Situazioni di degrado morale si accompagnano anche a condizioni di grande ignoranza e di superstizione, fattori che vanno ad aggravare la già difficoltosa macchina amministrativa, burocratica e organizzativa della sanità. Proprio queste condizioni destano l'interesse e lo slancio caritativo di Teresa Orsini.

Nel gennaio del 1821 la principessa ha ottenuto un approccio costruttivo con le autorità, civili e religiose, che curano l'organizzazione degli ospedali di Roma. Le istanze sanitarie denunciate da Teresa approdano a due importanti decreti, i quali, in sintesi, così disponevano: «Alcune pie donne, volontarie e non salariate, sorvegliarono a turno il



personale inserviente femminile presso l'ospedale di San Giovanni. L'amministrazione dell'ospedale passerà a detto personale volontario, vitto, alloggio ed anche medicinali in caso di necessità. Il letto e l'armadio sarà a carico di ciascuna volontaria. Le pie donne siano da tutti rispettate ed ubbidite».

Tali disposizioni vengono emesse il 10 maggio di quell'anno e recano la firma del marchese Urbano Simonetti, rappresentante dell'ospedale di San Giovanni, mentre due giorni dopo il presidente del consiglio, monsignor Busi, con un secondo decreto nomina come superiora di tale primo nucleo di «volontarie», Rita Giustiniani.

(continua)

Coloro che fossero interessati all'intera pubblicazione della storia di Teresa Orsini possono scrivere ai seguenti indirizzi: Redazione "Accoglienza che Cresce", via Latina, 30 - 00179 Roma oppure accoglienza@consom.it.

Io, vescovo esorcista (III)

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

In questo numero abbiamo pensato di rivolgere a mons. Gemma alcune domande sul tema dell'esorcismo. Tali domande sono state suggerite anche da alcuni lettori interessati alla tematica. L'intervista è a cura di Marta Argiolas.

Quando si può ritenere che un individuo abbia bisogno di un esorcismo?

.....Quando si nota in lui una pervicace, costante, inspiegabile avversione a tutto ciò che è sacro: egli rifugge da luoghi sacri, dalla preghiera; distrugge addirittura immagini sacre che ha davanti e, nella forma più grave, bestemmia senza alcun ritegno. Altro aspetto significativo della infestazione diabolica è una invincibile ossessiva tentazione all'autodistruzione.

Certo è che nella lotta contro il demonio non si insiste mai abbastanza sui criteri da seguire. Quando si tratta dell'azione ordinaria del demonio, la tentazione, il vangelo stesso ci dice che i rimedi sono due: «*Vigilate e pregate per non entrare in tentazione*». Se si tratta dell'azione straordinaria del demonio, possessione o disturbi malefici, si può mettere all'ottavo posto, in scalletta, il ricorso agli esorcismi, sia come efficacia sia come rimedio a cui ricorrere. Questa è la successione:

1) vivere in grazia di Dio; 2) la confessione; 3) la Messa; 4) la comunione; 5) l'adorazione eucaristica; 6) ogni preghiera, soprattutto i salmi e il rosario; 7) le preghiere di liberazione; 8) gli esorcismi. Naturalmente si vede la contemporaneità di questi mezzi di grazia e la diversa frequenza; ad esempio la preghiera, come successione di tempo, precede e accompagna tutto.

La collaborazione con uno psichiatra è auspicabile e utile per un totale discernimento ed un accompagnamento di percorso?

Certamente sì. Ritengo, infatti che tale collaborazione richieda un neuro-psichia-

tra credente oltre che intelligente e bravo. Tale collaborazione è fondamentale in quanto spesso la sintomatologia apparente è la stessa sia in un posseduto sia in un paziente psichiatrico: apparenti psicosi, apparenti sdoppiamenti di personalità, vari stati di allucinazione e visioni di vario tipo. È fondamentale, quindi, operare un discernimento comparato ognuno con le proprie competenze e le proprie peculiarità sia spirituali che cliniche dato che, al rimuoversi di ogni stimolo clinico, permane per intero il problema spirituale, ovvero la presenza del maligno. Al di là della figura specifica dello psichiatra, l'esorcista deve avere però coscienza che la collaborazione del medico stesso è indispensabile perché, in effetti, una benedizione non risana eventuali disfunzioni fisiologiche di cui può soffrire la persona con cui tratta. Dato che le forze invisibili del male attaccano sempre sul punto debole del fisico e della psiche, la collaborazione con il medico, e spesso anche con lo psicologo, è necessaria. Se però questa collaborazione è impossibile, come avviene ordinariamente, l'esorcista non deve mai sostituirsi al medico, suggerendo di eliminare alcune medicine o di smettere di andare dal medico: si assumerebbe una grave responsabilità sia sul piano civile, perché potrebbe essere passibile di denuncia, sia sul piano morale, perché interferirebbe su un settore che non conosce, con probabili danni fisici al paziente. Dove si trova un muro di incompatibilità è con gli psichiatri, perché tra noi e loro c'è un'opposta visione di fondo. Lo psichiatra, infatti, lo porta in clinica, lo imbottisce di psicofarmaci, lo stordisce e lo riduce come una

mummia ambulante. L'esorcista, invece, sa che questa invisibile forza che scuote il soggetto e lo disorienta è di ordine esterno e spirituale, perciò soltanto con una forte efficienza fisica, oltre che con la preghiera può reagire e scrollarsi di dosso simili influssi negativi. Prostrarlo e addormentarlo con gli psicofarmaci significa agevolare alle forze del male il compito di sopraffare completamente questi soggetti. Ecco per quale motivo lo psichiatra deve essere rigorosamente credente. Solo una figura di questo tipo intuisce di trovarsi di fronte a fenomeni che oltrepassano i confini della scienza medica per inoltrarsi in zone inesplorabili della ragione umana. Hanno coscienza di non poter far niente e capiscono che è doveroso lasciare il campo a teologi ed esorcisti collaborando attivamente con loro stessi.

Cosa ne pensa della situazione attuale degli esorcisti nella Chiesa Cattolica?

Ho avuto modo di affermarlo ripetutamente nei miei libri sull'argomento, e non solo: la cosa è presa con non sufficiente attenzione, tanto è vero che sono molte le diocesi anche in Italia in cui non c'è alcun sacerdote delegato a compiere esorcismi. Avevo chiesto al Papa di voler ingiungere ad ogni vescovo l'obbligo di provvedere a che in ogni diocesi ci fosse almeno un esorcista facilmente raggiungibile e tale che non rifiuti di compiere con assiduità tale ministero. Il che significa che gli esorcisti vanno scelti tra presbiteri di santa vita e sinceramente impegnati nell'apostolato e nell'aiuto alle anime bisognose di consiglio e di conforto. Bisognerebbe ricordarsi che ogni pastore dovrebbe essere una

copia, sia pure molto imperfetta, dell'amore infinito di Dio, che abbraccia ogni uomo che soffre. *Le sofferenze così drammatiche che sono il mio pane quotidiano, non vanno liquidate scansando, deridendo, screditando. Bisogna prima di tutto accogliere, saper ascoltare, cercare di comprendere e, soprattutto, condividere. È necessario pregare con loro e per loro, prospettare le risorse infinite di grazia del mistero di Cristo; se lo richiedono, visitarli a casa, dando anche la benedizione. In ogni caso ministri consacrati che esercitano tale ministero sono sempre meno rispetto alle necessità che, purtroppo, ogni giorno aumentano a dismisura.*

Quando il perdurare dei fenomeni deve indurre a ricorrere ad un esorcista?

A ciò cui ho fatto cenno in precedenza, posso aggiungere che uno dei segni dell'intervento demoniaco sono anche i mali fisici che non hanno alcuna spiegazione medica e che, pertanto, non ricevono alcun sollievo dalla medicina. D'altra parte le anime che sono in balia del Satana avvertono nel proprio intimo disturbi tali di giorno e di notte con una intensità tale da togliere loro la pace.

Quanti tipi di esorcismo esistono?

La domanda è mal posta. L'esorcismo è uno solo. Può essere più fervoroso, più prolungato, più efficace ma si tratta sempre di una ardente preghiera fatta in nome di Cristo e della Chiesa. Possiamo aggiungere che nell'esorcismo si possono fare preghiere in forma deprecativa in cui si chiede a Dio la liberazione, oppure in forma imperativa in cui l'esorcista autorizzato comanda direttamente allo spirito immondo di liberare il posseduto.

Oggi sono **sempre di più gli esorcisti che utilizzano come strumento di indagine** (in merito alla possibilità di una possessione o meno) **il rito esorcistico stesso, magari con l'esorcismo breve di Leone XIII. Perché l'esorcismo, poi, possa essere efficace e realmente di aiuto al posseduto, c'è bisogno che questi abbia la volontà di essere liberato: Dio, nella sua infinita misericordia, è dispensatore di infinite grazie, ma non può imporci la Grazia.** Solo la volontà di conversione e la costanza nella preghiera e nella frequenza ai Sacramenti consente l'efficacia dell'esorcismo. Diversamente si dimostra un'i-



nutile fatica. Non a caso Gesù ci ammonisce: *“Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritorno alla mia abitazione, da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata ed adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa”* (Mt. 12,43). La durata di un esorcismo è variabilissima. È rarissimo l'esito in qualche mese, raro in un anno o due; per un caso di media gravità occorrono 4 o 5 anni, con un esorcismo alla settimana. Ricordiamo che il demonio è un essere concreto che: *“va in giro per il mondo come un leone ruggente, cercando le anime da divorare”*. Il diavolo è sempre in agguato ed occorre essere sempre guardinghi. Il Concilio Vaticano II è chiaro al proposito: *“Tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo e destinata a durare, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno”*. (Gaudium et spes, 37).

Dopo essere stato sottoposto ad un esorcismo occorre un cammino continuo e costante di benedizioni?

È una precauzione questa che ogni bravo esorcista suggerisce a chiunque abbia iniziato un percorso di liberazione. Tale percorso prevede esorcismi ovvero benedizioni che devono essere frequenti e costan-

ti nel tempo e che devono essere associati al serio impegno per un cammino di coerente vita cristiana, fatta di molta preghiera, di frequenza ai sacramenti, di mortificazioni e digiuni. Tale percorso deve continuare anche dopo la presunta avvenuta liberazione della persona in quanto è proprio attraverso questo cammino di sacrificio e preghiera che si matura nella persona stessa una piena conversione della propria anima.

Qual'è il ruolo della preghiera individuale e personale in un percorso di guarigione in un 'posseduto'?

È un ruolo primario ed insostituibile tanto più che l'esorcismo stesso è niente altro che una preghiera fatta in nome di Cristo e della Chiesa da chi ne ha il mandato. C'è da precisare, però, che la predisposizione alla preghiera individuale non sempre risulta semplice per il 'posseduto' dato che, appunto perché in tale stato di debolezza spirituale e considerando che la preghiera è il dialogo costante e personale con Dio, lo stesso maligno cerca di impedirla confondendone le stesse parole oppure impedendo la ricezione dell'Eucaristia facendo sì che l'interessato trovi difficoltà nel deglutirla. Solo al momento in cui l'interessato riuscirà, finalmente, a pregare da solo, si potrà essere ottimisti sui buoni risultati del percorso di liberazione. Si conferma, con ciò, l'estrema necessità della presenza costante e per lunghi periodi della figura consacrata accanto a chi soffre di queste problematiche.

È Natale

Tra le tante feste che si svolgono durante l'anno, il Natale è quella che sento di più.

Sin da quando ero bambino, aspettavo questo giorno perché sapevo che Babbo Natale avrebbe accontentato con i suoi doni, i miei desideri.

I miei genitori erano coloro che gli comunicavano ciò che desideravo e puntualmente venivo esaudito, a patto però di cercare di essere più buono.

Non ricordo come, crescendo, ho saputo che Babbo Natale è solo il frutto della fantasia dei bambini, e tuttavia questo personaggio con la sua barba bianca e sulle spalle il sacco dei regali, anche ora che sono adulto mi è rimasto nel cuore.

Con la sua slitta trainata da renne evoca in me un paese di fiaba dove tutti si amano.

Ma se questo è il significato del Natale per i più piccini, per noi adulti rappresenta la nascita di nostro Signore.

È un evento tanto grande, che in parte sfugge alla mente umana: un Dio che si fa uomo perché solo in questo modo può redimere il peccato dell'uomo verso Dio.

L'aspetto profano che talvolta prevale in questa festa fa sì che talora si dimentichi la grandezza di questo evento.

Ma anche se per taluni tutto si risolve in "grandi abbuffate", in ogni caso è una occasione per riunirsi, per augurarsi tutto il bene del mondo.

Le famiglie si riuniscono ed anche coloro che per lavoro sono costretti alla lontananza, fanno di tutto per poter trascorrere questo giorno con le persone care.

Purtroppo è solo in occasione del Natale che ci si ricorda delle persone più sfortunate.

Collaborare alla mensa dei poveri o portare una coperta a chi muore di freddo non dovrebbe essere un gesto che si compie solo una volta l'anno: il freddo e la fame rappresentano per taluni una realtà di tutti i giorni.

Ma la festa è vicina e non voglio abbandonarmi a pensieri tristi; non posso però non pensare a quanti sono coloro che non trascorreranno giorni felici vicino ai propri cari.

Penso in particolare ai tanti malati che sono negli ospedali o nelle case di cura: anche per loro si cerca di fare del Natale un giorno diverso.

Ovunque, anche in questi luoghi di sofferenza, si prepara l'abete o si allestisce il presepe e nel giorno della festa con i canti natalizi durante la celebrazione della S. Messa, si cerca di allontanare i pensieri tristi.

E la nostra mente, anche se involontariamente, va col pensiero a coloro che non sono più tra noi.

Ma il cristiano, con la sua fede, dà alla vita un significato che trascende la realtà quotidiana.

Ma torniamo al Natale, alla festa più bella dell'anno, a quella festa in cui anche le città cambiano volto.

E riempie il cuore di gioia aggirarsi per le strade illuminate a festa.

Ed anche la folla che le anima ci sembra più sorridente, quasi dimentica dei problemi della vita quotidiana.

Vorrei dire ancora molto sul Natale, ma non vorrei annoiare con questi miei pensieri coloro che hanno avuto la pazienza di leggere queste poche righe.

Ed a tutti voglio augurare un buon Natale, colmo di felicità.

Verso il 25°

La Residenza Maria Marcella, dedita al sostegno di persone anziane che, per svariati motivi, hanno bisogno di un luogo dove abitare e dove condurre gli anni della loro maturità. Creata dalla Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia già 24 anni fa, è stata sempre da loro gestita e sostenuta in tutte le sue necessità: nell'accoglienza, come nella gestione quotidiana del vitto, della pulizia, nella predisposizione dei vari servizi necessari ad una comunità fatta di persone che provengono dalle più svariate esperienze di vita. La dedizione generosa di tante giovani suore che si sono alternate e

che si alternano nei servizi della Residenza ha fatto in modo che l'ospitalità fosse assicurata sia dal punto di vista materiale che da quello spirituale. La dedizione da sola può fare molto, ma se accompagnata da una forte dose di entusiasmo fa in modo che le cose vadano al meglio. La giovanissima età di molte suore consente loro di organizzare, oltre a tutto il resto, anche spettacoli di intrattenimento e di varie attività che rallegrano lo spirito degli anziani ospiti dando, nel contempo, espressione alla multiethnicità di cui la Congregazione è espressione.

Il fatto che il servizio prestato sia svolto, nonostante le molteplici difficol-

tà, in un clima armonioso e gioioso, rende più serena la vita degli ospiti, consentendo loro di godere di momenti di gaiezza e spensieratezza, soprattutto per coloro che hanno vissuto una intensa vita di lavoro, di sacrifici e di preoccupazioni per guidare una famiglia e che ora hanno bisogno di godere di un sano, meritato e spensierato riposo.

Alla base di tutto possiamo trovare quell'amore reciproco che, frutto del dettato evangelico e degli stimoli lasciati dalla fondatrice Teresa Orsini, e che, incarnato nella vita quotidiana, rende maggiormente credibile l'opera di apostolato e di impegno concreto.

Impegno che le suore che prestano il loro servizio nella Residenza Maria Marcella, in vista della celebrazione del giubileo della Casa, vogliono rinnovare e rendere ancora più determinante ed incisivo.



La malattia del Parkinson (IV)

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

Nella malattia di Parkinson sono importanti anche i sintomi “non motori”.

I disturbi vegetativi includono:

Stipsi

La funzionalità gastro-intestinale può essere rallentata in tutte le fasi della malattia, sia all’esordio che nelle fasi più avanzate. La stipsi rappresenta proprio uno dei sintomi non motori che si possono presentare anni prima della comparsa dei sintomi motori.

Disturbi urinari

Si manifestano generalmente con un aumento della frequenza minzionale (necessità di urinare spesso *urge incontinence*). Ciò avviene sia perché la vescica non si svuota completamente dopo la minzione, sia perché lo stimolo a urinare viene avvertito anche quando la vescica non è ancora piena. Possono anche verificarsi disturbi quali ritardo nell’iniziare la minzione o lentezza nello svuotare la vescica.

Disfunzioni sessuali

Il desiderio sessuale (libido) può ridursi o aumentare (ma anche restare invariato). Le modificazioni della libido possono manifestarsi per motivi psicologici e/o per effetti farmacologici. Negli uomini la difficoltà a raggiungere l’erezione o l’impossibilità a mantenerla possono far parte del quadro clinico della malattia.

Disturbi della pressione arteriosa

La pressione arteriosa può essere alterata. Possono manifestarsi episodi d’ipotensione arteriosa durante la posizione eretta e d’ipertensione arteriosa durante la posizione sdraiata. Il cambio di posizione da “sdraiato/seduto” a “in piedi” può determinare episodi di caduta pressoria cioè di “ipotensione ortostatica”. In molti pazienti l’ipotensione ortostatica non necessita di alcuna terapia farmacologica, ma solo di alcune misure pratiche quali sdraiarsi con le gambe sollevate, indossare calze elastiche, mobilizzare le gambe, bere molta acqua. Nei casi più gravi occorre utilizzare farmaci quali il fludrocortisone (Florinef®), che aumenta la ritenzione di sodio con conseguente ritenzione di liquidi e quindi aumento della pressione arteriosa. Si usano anche l’etilefrina (Effortil®) o midodrina (Gutron®).

Problemi cutanei e sudorazione

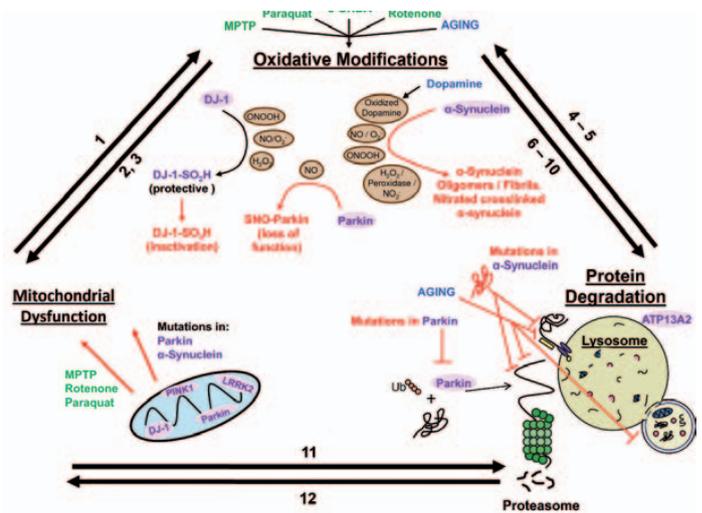
Le manifestazioni sono molteplici e comprendono cute secca o seborroica, ridotta sudorazione od episodi di sudorazione profusa. La parte superiore del corpo è generalmente la più coinvolta.

I disturbi dell’olfatto

Molti pazienti riferiscono di disturbi dell’olfatto (la capacità di avvertire gli odori), che esordiscono anche molti anni prima delle prime manifestazioni motorie. La disfunzione olfattiva permane nel tempo e non sembra variare con la terapia farmacologica.

I disturbi del sonno

I disturbi del sonno sono frequenti e possono coinvolgere fino al 70% dei pazienti. Si manifestano sia all’esordio di malattia che durante il suo decorso. Le manifestazioni sono molteplici, deter-



minate dalla patologia sottostante e dai farmaci utilizzati. I disturbi del sonno includono:

Insomnia: si manifesta durante le ore notturne con difficoltà all’addormentamento, risvegli precoci o ripetuti risvegli notturni. I risvegli notturni sono spesso dovuti a rigidità e bradicinesia (con conseguente difficoltà nel cambiare spontaneamente la posizione nel letto) o alla frequente necessità di urinare (nicturia).

Eccessiva sonnolenza diurna: la sonnolenza diurna è spesso indipendente dall’insomnia notturna. È un sintomo che può avere un forte impatto sulla qualità di vita del paziente, rendendo difficile lo svolgimento di alcune attività quali leggere, guidare la macchina o svolgere attività sociali.

Disturbo comportamentale nella fase del sonno (REM): normalmente, durante la fase REM del sonno i muscoli presentano un’atonìa (cioè sono completamente rilassati). Invece, chi soffre di REM Behavior Disorder (RBD), può muoversi anche mentre sogna. Le manifestazioni motorie sono vocalizzazioni, gesti compiuti con le braccia (come combattere, fare a pugni, calciare). Sembra che il paziente interagisca con il suo sogno. Questo disturbo può essere fastidioso per la persona che dorme accanto al paziente, che rischia di essere, involontariamente, colpita, ma anche per il paziente che rischia di urtare oggetti intorno al letto e farsi male. Questo disturbo del sonno può manifestarsi molti anni prima della comparsa dei sintomi motori della malattia di Parkinson.

Sindrome delle gambe senza riposo (restless legs syndrome, RLS): alcuni pazienti avvertono un fastidio alle gambe, associato alla necessità di muoverle continuamente. Questo disturbo compare e s’intensifica durante le ore serali e notturne.

(continua)

La preghiera del medico

Signore Gesù, Medico Divino, che nella tua vita terrena hai prediletto coloro che soffrono ed hai affidato ai tuoi discepoli il ministero della guarigione, rendici sempre pronti ad alleviare le pene dei nostri fratelli.

Fa che ciascuno di noi, consapevole della grande missione che gli è affidata, si sforzi di essere sempre, nel proprio quotidiano servizio, strumento del tuo amore misericordioso. Illumina la nostra mente, guida la nostra mano, rendi attento e compassionevole il nostro cuore. Fa che in ogni paziente sappiamo scorgere i lineamenti del tuo Volto divino.

Tu che sei la Via, donaci di saperti imitare ogni giorno, come medici non soltanto del corpo, ma dell'intera persona, aiutando chi è malato a percorrere con fiducia il proprio cammino terreno, fino al momento dell'incontro con Te.

Tu che sei la Verità, donaci sapienza e scienza, per penetrare nel mistero dell'uomo e del suo trascendente destino, mentre ci accostiamo a lui per scoprire le cause del male e per trovarne gli opportuni rimedi.

Tu che sei la Vita, donaci di annunciare e testimoniare nella nostra professione il "Vangelo della vita", impegnandoci a difenderla sempre, dal concepimento al suo termine naturale, e a rispettare la dignità d'ogni essere umano, specialmente dei più deboli e bisognosi.

Rendici, o Signore, buoni Samaritani, pronti ad accogliere, curare e consolare quanti incontriamo nel nostro lavoro. Sull'esempio dei santi medici che ci hanno preceduto, aiutaci ad offrire il nostro generoso apporto per rinnovare costantemente le strutture sanitarie.

Benedici il nostro studio e la nostra professione, illumina la nostra ricerca ed il nostro insegnamento. Concedici infine che, avendo costantemente amato e servito Te nei fratelli sofferenti, al termine del nostro pellegrinaggio terreno, possiamo contemplare il tuo volto glorioso e sperimentare la gioia dell'incontro con Te, nel Tuo Regno di gioia e di pace infinita.

Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Vivere in mezzo agli altri: una missione del cristiano

Per concludere questo ciclo di articoli sulle esperienze di vita comunitaria, ho pensato fosse importante visitare 'idealmente' una comunità cristiana di giovani religiosi che si preparavano al ministero pastorale per la Chiesa Confessante. Tale esperienza, che ha visto la luce nel 1935 in Pomerania all'interno della Germania nazista, fu diretta da *Dietrich Bonhoeffer* pastore e teologo della Chiesa Evangelica. L'ispirazione, i principi e gli insegnamenti che hanno animato questa comunità sono raccolti in un testo, *'La vita in comune'* di straordinaria ed intensa attualità. Nelle prime pagine del libro Bonhoeffer si pone di individuare i fondamenti cristologici e umani della vita comune. Egli scrive: 'Non è una cosa così ovvia che il cristiano possa vivere in mezzo ad altri cristiani. [...] ma la comunione visibile *tra cristiani* è una grazia. La presenza fisica di altri cristiani deve essere per il credente fonte di incommensurabile gioia e fortificazione.' Un'esperienza di vita comune dovrebbe cercare la consapevolezza e con essa la gioia di poter condividere con i fratelli ciò che abbiamo di più prezioso, la propria fede in Cristo. Di seguito sono riportati alcuni dei passi più significativi che ho trovato nel libro.

'Comunione cristiana è comunione per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo.'

Infatti, ciascuno di noi ha bisogno del fratello, quale portatore e nunzio della Parola di Dio. La Parola interpone Cristo tra i fratelli e lo chiama a testimone e ispiratore della loro relazione. Senza Cristo tra gli uomini regna la discordia, ma in Cristo l'uomo non cerca più la sua salvezza, la sua salute né la sua giustizia. Alla Parola il cristiano affida il giudizio, su se stesso, il fratello e il mondo. Chi ama il suo ideale di comunità più della comunità stessa distruggerà ogni comunità cristiana, per-



ché erige una propria legge e giudica secondo questa se stesso, i fratelli e Dio. Chi è stato deluso dalla comunità in cui è stato posto, esamini prima se stesso, se non è magari solo un ideale che Dio spezza.

'La comunione spirituale è la comunione di coloro che sono chiamati da Cristo.'

Talvolta nella comunità, accanto alla Parola, regna ancora l'uomo dotato di particolari forze, di esperienza, di dispo-

sizioni magico-suggestive. Egli più o meno volontariamente lega il fratello a sé. L'animo del più debole viene sopraffatto dal più forte. Ma tale conversione non è opera dello Spirito Santo, ma di un uomo e perciò non è duratura. Colui che ama l'altro per se stesso, e non per mezzo di Cristo, non lo ama nella sua libertà, lo vuole conquistare, lo vuole dominare. Quante volte ci rammarichiamo di non essere riusciti a convincere un fratello, quando l'unica cosa che dovremmo desiderare è la sua conversione da parte dello Spirito Santo.

Nella seconda parte del libro sono esposte le gioie e i doveri della comunità.

'Ogni mattino splende la luce della resurrezione.'

Nella preghiera del mattino ci si lascia guidare dai Salmi. Ciò ci insegna a pregare richiamandoci alle Sue promesse, ci insegna cosa dobbiamo chiedere e come pregare essendo una comunità. La Sacra Scrittura è la Parola della rivelazione



fatta da Dio per tutti gli uomini di tutti i tempi. Quante decisioni importanti vengono giustificate con innumerevoli argomentazioni prese dalla vita e dall'esperienza ma viene a mancare la conferma da parte della Parola, e proprio questa forse indicherebbe una direzione opposta. Dobbiamo imparare a conoscere la Parola. Il canto a una sola voce è una delle manifestazioni più proprie della comunità cristiana. Ma esistono alcuni nemici di tale canto, ad esempio una seconda voce improvvisata, che vorrebbe dare lo sfondo necessario e la pienezza mancante; c'è il basso o il mezzo soprano che vuole dimostrare che dispone di una considerevole ampiezza di tono; c'è il solista che cerca di coprire le altre voci per mettere in mostra la propria; ed infine ci sono quelli che non sanno cantare o quelli che non vogliono partecipare al canto per un par-



problema spirituale. Solo quando ognuno assume un atteggiamento di devozione e disciplina esso suscita la gioia vera del sollevarsi a vicenda nel rivolgerci al Signore.

'Il servizio fraterno'

Per il servizio fraterno, ogni membro della comunità avrà un posto preciso, non quello in cui potrà affermarsi con maggior successo, ma quello in cui potrà meglio servire. Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma anche i forti non possono fare a meno dei deboli perché in essi costoro troveranno Dio. Il primo servizio per il fratello è quello di ascoltarlo, il secondo è l'aiuto concreto e attivo, il terzo è portare i pesi l'uno dell'altro. Dobbiamo essere pronti a lasciarci interrompere da Dio. Egli contrasterà sempre le nostre vie mandandoci perso-

ne con le loro richieste e necessità. È un fatto curioso che proprio cristiani e teologi spesso ritengono il loro lavoro così importante e urgente da irritarsi per una interruzione e in questo modo ignorano la via che Dio gli pone davanti.

'Voi siete il sale della Terra.'

I cristiani non possono chiudersi in mezzo agli amici, circondati da rose e gigli, in compagnia di gente pia, ma sono, per volontà di Dio, un popolo disperso che vive in mezzo ai suoi nemici. Solo così possono essere il seme del Regno e il sale della terra. Quindi la comunità cristiana rimane tale e anzi si fortifica anche nella distanza fisica tra i suoi membri.

La comunità di giovani pastori, da noi visitata, fu chiusa per ordine di Himmler nel 1937. Bonhoeffer, dopo un soggiorno in America, tornò in Germania nel 1939. Nel 1943 venne incarcerato a causa della sua opposizione al regime nazista e ucciso nel 1945 alla vigilia della fine della Seconda Guerra Mondiale.

Una vita al servizio del Signore

Cinquanta anni fa sono stato ordinato sacerdote. Non ho intenzione di fare una biografia di quanto ho già riferito in questi anni, a volte apertamente e molto spesso tra le righe. Durante gli anni ci sono state molte manifestazioni della mano di Dio, le quali hanno schiuso determinate porte nelle vite di coloro che hanno preso i voti insieme a me. C'erano 28 uomini ordinati sacerdoti per la Diocesi Camden nel 1964. Dieci sono deceduti, dieci per una ragione o per l'altra hanno lasciato il sacerdozio, otto sono rimasti. Il tempo e la vita religiosa hanno avuto grande influenza nelle nostre esistenze, facendo cose per noi o non facendole. Alcune persone, ingenuamente, mi domandano quando Dio mi ha chiamato ad essere sacerdote o in che modo ho realizzato di voler prendere i voti. Io non posso rispondere a queste domande in modo chiaro e preciso, tutto quello che so è questo: Dio non ha segreti né si nasconde. Di più, Egli può essere molto sottile, come una volta disse Einstein. Parla a tutti noi nel silenzio e, una volta, ha parlato ad Elia nella grotta. Dio non si ascolta nel vento forte né nel terremoto né nel fuoco, ma in un lieve sussurro (1 I Re 19:9). Questo è il modo in cui Dio è con noi, parlandoci non direttamente ma attraverso gli altri. Voi conoscete i vostri "altri" ed io conosco i miei. I miei, i cari genitori, alcuni sacerdoti e laici che ho incontrato lungo il mio cammino e, dopo l'ordinazione come sacerdote, diversi parrocchiani molto devoti, alcuni dei quali consacrati ed anche qualche studente della Scuola Superiore, mi hanno permesso di proseguire per la retta via. Io so perché l'ho potuto sentire. Uno non va avanti eroicamente come Superman o Superwoman o come l'Esploratore Solitario. Questi personaggi non sono reali né potrebbero essere

altro che pura fantasia. Ma Dio è sempre presente, non è finzione. Le nostre biografie sono tutte di questo genere – Dio che chiama ed i nostri deboli tentativi di rispondere. Quello che cerchiamo, o dovrei meglio dire Colui che cerchiamo, fa di tutto per cercare noi. Dio ci chiama oltre le cose contingenti ed è lì che noi lo incontriamo. Quando siamo stati battezzati, Dio ci ha fornito di ali. Pensiamoci su e diciamo a noi stessi "Poiché ho le mie ali, non sto andando a strisciare ma a volare attraverso la mia vita". Allo stesso tempo ci consente di liberarcene, mettendoci a disposizione la razionalità e il dubbio. Dio, come ho detto poco fa, non si nasconde. Cerchiamo di realizzare la meraviglia e lo stupore per ciò che Dio ha fatto per noi e in noi. Omar Khayyam, un poeta persiano vissuto circa 1000 anni fa, viene ricordato perché diceva "Un pezzo di pane, una brocca di vino, e Tu". Queste erano solo parole, così belle come possono sembrare a noi. 1000 anni ancora prima di lui, Gesù, con un gesto che va al di là di ogni umana comprensione, ha trasformato un pezzo di pane ed una brocca di vino nella sua stessa carne e nel suo sangue. Nella notte del venerdì prima di morire Gesù ha dato quello stesso potere ai suoi apostoli ed a molti altri, da allora in poi. Da allora,

grazie alla nostra partecipazione alla trasformazione del pane e del vino, Gesù trasforma noi nel suo stesso Essere. Dio ci parla nel silenzio dei nostri cuori. Tutto e niente sono solo una misera spiegazione di ciò che realmente è. Un giorno, Dio ci spiegherà questo mistero con parole inequivocabili e ci farà comprendere perfettamente. Per ora vi ringrazio tutti per le vostre preghiere e per i vostri affettuosi auguri, possa Dio benedire anche voi e mantenervi in buona salute.

(Traduzione a cura di Cristina Allodi)





La Cometa onlus

Carissimi Amici, Benefattori e Sostenitori,
un augurio affettuoso a voi ed alle vostre famiglie per il Santo Natale e per il Nuovo Anno che confidiamo possa continuare a portare raggi di luce alle nostre missioni ed ai nostri bambini sostenuti a distanza e non solo.

Come ogni anno vi aspettiamo numerosi per la **Cena di Beneficenza** natalizia, **venerdì 12 dicembre alle ore 20** (Via Latina 30). Il ricavato della cena verrà quest'anno devoluto alle missioni gestite dalle Suore Ospedaliere della Misericordia (S.O.M.) nelle Filippine per il progetto "Fish Pond".

Per essere sempre aggiornati sulle iniziative della onlus continuate a seguirci sul nostro sito: www.lacometaonlus.eu ed anche sulla nostra pagina Facebook: 'Associazione volontari La Cometa onlus'.

Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano

Regali solidali per Natale

Se ancora non avete scelto cosa donare ai vostri famigliari ed amici per il Natale, vi aspettiamo al nostro mercatino in cui potrete trovare regali speciali e solidali. Venite a trovarci in Via Latina, 30 (Martedì e Sabato dalle 16 alle 19 - Giovedì e Domenica dalle 9 alle 13).

Il Mercatino de La Cometa è presente anche a Castelgandolfo, in Via della Repubblica 44, ogni ultima Domenica del mese dalle 9 alle 20.

+ Per un regalo speciale

Fili di perle
Uovo in pietra dura



Prodotti provenienti da: Filippine
SOSTIENE IL PROGETTO: Ospedale di Kannapuram

+ Per la nostra tavola

Le tovaglie e i centri tavola sono di varie misure, ognuno è un pezzo unico: informatevi su quello che fa per voi



PREZZO
TOVAGLIA GRANDE (120x230): € 40
TOVAGLIA MEDIA (120x180): € 30
TOVAGLIA TONDA: € 20

☒ Ritiro presso il punto La Cometa Via Latina 28 Roma
☒ Spedizione via postale
☒ Possibilità di scelta del modello

+ Per la nostra tavola

Tovaglie e centri
ricamati a mano



Prodotti provenienti da: Madagascar
SOSTIENE IL PROGETTO: sostegno a distanza

Dove un bimbo sorride c'è luce

Un saluto dai nostri adottati nelle Filippine!



Lei è Chinnu (ora sr. Sujatha), originaria dell'Andhra Pradesh (India), della tribù dei Savara, adottata a distanza nel 2000 da una nostra benefattrice. Dopo aver frequentato il noviziato a Bangalore (sempre in India), con suor Meena, ed aver preso i voti di Castità, Povertà, Obbedienza e Ospitalità, ora è diventata una SOM!

Auguri Chinnu e una preghiera per tutte le vocazioni SOM!



La Cometa su Facebook

Un grazie di cuore a quanti ci leggono anche su Facebook, abbiamo superato i 400 'Mi Piace'. Continuate a seguirci ed aiutateci a far crescere la nostra pagina ufficiale per diffondere i nostri progetti! Invitate i vostri amici a cliccare MI PIACE e condividete sulle vostre bacheche i post!



I bambini di Ifatsy (Madagascar)

A Vohipeno, a sud-est di Fianarantsoa (Madagascar), è presente una missione delle Suore Ospedaliere della Misericordia (SOM). Queste suore si prendono cura dei bambini di Ifatsy, villaggio situato a una ventina di km e collegato a Vohipeno da una strada difficilmente percorribile, specialmente durante la stagione delle piogge: questi "angeli dei bambini" garantiscono l'assistenza sanitaria e provvedono alla mensa scolastica, che assicura ai piccoli ospiti almeno un pasto completo al giorno.



Padre Cento, in Madagascar dal 1954, chiese inizialmente alle SOM di prendersi cura dei moltissimi bambini gravemente denutriti di Ifatsy, in quanto le loro condizioni apparivano chiaramente compromesse. Si iniziò così ad ospitarli in capanne di legno, alquanto fatiscenti, che non potevano accogliere più di una trentina di bambini, ma ora, con le nuove costruzioni in muratura, se ne possono ospitare fino a sessanta; i bimbi tenuti in custodia stabilmente vi rimangono per un paio d'anni e poi vengono reinseriti nelle loro famiglie. Tutti i piccoli vengono seguiti dai medici dell'Ospedale delle Suore, ricoverati o visitati mensilmente. Le suore accudiscono i bambini sul posto, portando da Vohipeno viveri, farmaci e quant'altro si renda necessario; le "maestre" si prendono attualmente cura di circa 200 bambini, di cui una sessantina sono, per l'appunto, alloggiati stabilmente. Le condizioni igieniche ed i servizi, nel tempo, sono ampiamente migliorati: ora i fabbricati

comprendono mensa, infermeria, dormitorio e ricreazione, con strutture semplici ed essenziali, cosicché i costi di gestione rimangono contenuti. Molto è stato fatto e molto altro si deve e si potrà fare, grazie alla generosità dei nostri sostenitori.

Sostegno a distanza



Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari
LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

seguici anche su



YouTube

Signore, confido in te

Da quando io e mia moglie abbiamo capito che il Signore ci chiamava a sposare un progetto che prevedeva l'accoglienza di bambini piccoli soprattutto disabili nella nostra famiglia, la nostra preoccupazione è stata quella di pregarlo perché ci concedesse di poter allargare le mura della nostra casa e di poter costruire degli altri locali anche se umanamente non sapevamo come ciò potesse succedere visto che non abbiamo disponibilità economiche, anzi... Eppure per provvidenza siamo riusciti a presentare una domanda per costruire sette locali con il piano casa e questo ci è stato anche concesso, ma restava il problema economico di come reperire i fondi per poter dar luogo a questa costruzione. Sembrava che il Signore non ci ascoltasse, che avesse fatto le cose a metà, ma poi c'è stato dato di poter vivere addirittura in un monastero, dove ora siamo, e dove abbiamo trovato non sette locali in più ma 33 locali in più e abbiamo visto che qui, questo progetto che portiamo nel cuore suscitato dall'Amore di Dio, può veramente prendere forma e concretizzarsi. Molto spesso quando siamo nel bisogno, ci rivolgiamo a Dio chiedendo ciò che secondo noi è meglio per quel momento specifico. Ma noi nella nostra debolezza umana, come dice San Paolo, non sappiamo neppure quello che ci conviene chiedere e quindi ci conviene fidarci del Signore. Sant'Agostino nella bellissima lettura del mattutino di oggi dice che se Dio non allontana da noi le prove, non per questo dobbiamo credere di essere da lui dimenticati, ma piuttosto dobbiamo accrescere la nostra pazienza e la nostra fiducia in lui. D'altronde Gesù stesso pur chiedendo al Padre: "...se è possibile passi da me questo calice...", subito dopo modificando la sua volontà



che aveva in sé dalla sua umanità assunta, soggiunse: "...però non come voglio io, ma come vuoi tu Padre."

Chiediamo sì, anche in modo esagerato, come dice Santa Teresina, ma mai ci manchi la fiducia in quello che Dio decide di donarci, anche quando sembrerebbe proprio che sia distratto e non ci stia ascoltando. Coraggio, non scoraggiamoci, Dio provvede, sempre,

anche se a volte in maniera diversa da come noi ci aspettiamo. Capiremo però che quel modo di fare di Dio è infinitamente più vantaggioso delle misere richieste che gli facciamo noi. Confidiamo nel Signore, sempre, egli non ci abbandona mai. Lo dico soprattutto a me stesso, che oggi faccio un po' fatica a crederlo, ma sono certo che è la verità.

Durante le sue udienze generali del mercoledì, Papa Francesco ha svolto una serie di catechesi sui Sacramenti. Stiamo riportando, di volta in volta, i brani più significativi di tali interventi. Nei numeri precedenti abbiamo trascritto gli interventi su Battesimo, Cresima ed Eucaristia, Riconciliazione. In questo vengono considerati quelli dell'Unzione degli infermi e dell'Ordine sacro.

Unzione degli infermi e Ordine Sacro

UDIENZA GENERALE Mercoledì, 26 febbraio 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi vorrei parlarvi del Sacramento dell'Unzione degli infermi, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio.

1. C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la parabola del «buon samaritano», nel Vangelo di Luca (10,30-35). Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino. L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa. Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese. Ora, chi è questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché

possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza.

2. Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove raccomanda: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (5,14-15). Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scadere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina.

Ma quando c'è un malato a volte si pensa: "chiamiamo il sacerdote perché venga"; "No, poi porta mala fortuna, non chiamamolo", oppure "poi si spaventa l'ammalato". Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il

malato e dire: "venga, gli dia l'unzione, lo benedica". È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un tabù, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui. Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati - non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria - e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!

UDIENZA GENERALE Mercoledì, 26 marzo 2014

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo già avuto modo di rimarcare che i tre Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia costituiscono insieme il mistero della «iniziazione cristiana», un unico grande evento di grazia che ci rigenera in Cristo. È questa la vocazione fondamentale che accomuna tutti nella Chiesa, come discepoli del

Signore Gesù. Ci sono poi due Sacramenti che corrispondono a due vocazioni specifiche: si tratta dell'Ordine e del Matrimonio. Essi costituiscono due grandi vie attraverso le quali il cristiano può fare della propria vita un dono d'amore, sull'esempio e nel nome di Cristo, e così cooperare all'edificazione della Chiesa.

L'Ordine, scandito nei tre gradi di episcopato, presbiterato e diaconato, è il Sacramento che abilita all'esercizio del ministero, affidato dal Signore Gesù agli Apostoli, di pascere il suo gregge, nella potenza del suo Spirito e secondo il suo cuore. Pascere il gregge di Gesù non con la potenza della forza umana o con la propria potenza, ma quella dello Spirito e secondo il suo cuore, il cuore di Gesù che è un cuore di amore. Il sacerdote, il vescovo, il diacono deve pascere il gregge del Signore con amore. Se non lo fa con amore non serve. E in tal senso, i ministri che vengono scelti e consacrati per questo servizio prolungano nel tempo la presenza di Gesù, se lo fanno col potere dello Spirito Santo in nome di Dio e con amore.

1. Un primo aspetto. Coloro che vengono ordinati sono posti a capo della comunità. Sono "A capo" sì, però per Gesù significa porre la propria autorità al servizio, come Lui stesso ha mostrato e ha insegnato ai discepoli con queste parole: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,25-28 // Mc 10,42-45). Un vescovo che non è al servizio della comunità non fa bene; un sacerdote, un prete che non è al servizio della sua comunità non fa bene, sbaglia.

2. Un'altra caratteristica che deriva sempre da questa unione sacramentale con Cristo è l'amore appassionato per la Chiesa. Pensiamo a quel passo della Lettera agli Efesini in cui san Paolo dice che Cristo «ha amato la Chiesa e ha dato



se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché» (5,25-27). In forza dell'Ordine il ministro dedica tutto se stesso alla propria comunità e la ama con tutto il cuore: è la sua famiglia. Il vescovo, il sacerdote amano la Chiesa nella propria comunità, l'amano fortemente. Come? Come Cristo ama la Chiesa. Lo stesso dirà san Paolo del matrimonio: lo sposo ama sua moglie come Cristo ama la Chiesa. È un mistero grande d'amore: questo del ministero sacerdotale e quello del matrimonio, due Sacramenti che sono la strada per la quale le persone vanno abitualmente al Signore.

3. Un ultimo aspetto. L'apostolo Paolo raccomanda al discepolo Timoteo di non trascurare, anzi, di ravvivare sempre il dono che è in lui. Il dono che gli è stato dato per l'imposizione delle mani (cfr 1 Tm 4,14; 2 Tm 1,6). Quando non si alimenta il ministero, il ministero del vescovo, il ministero del sacerdote con la preghiera, con l'ascolto della Parola di Dio, e con la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia e anche con una frequentazione del Sacramento della Penitenza, si finisce inevitabilmente per perdere di vista il senso autentico del proprio servizio e la gioia che deriva da una profonda comunione con Gesù.

4. Il vescovo che non prega, il vescovo che non ascolta la Parola di Dio, che non celebra tutti i giorni, che non va a confessarsi regolarmente, e lo stesso il sacerdote che non fa queste cose, alla lunga perdono l'unione con Gesù e diventano di una mediocrità che non fa bene alla Chiesa. Per questo dobbiamo aiutare i vescovi e i sacerdoti a pregare, ad ascoltare la Parola di Dio che è il pasto quotidiano, a celebrare ogni giorno l'Eucaristia e andare a confessarsi abitualmente. Questo è tanto importante perché riguarda proprio la santificazione dei vescovi e dei sacerdoti.

5. Vorrei finire con una cosa che mi viene in mente: ma come deve fare per diventare sacerdote, dove si vendono gli accessi al sacerdozio? No. Non si vendono. Questa è un'iniziativa che prende il Signore. Il Signore chiama. Chiama ognuno di quelli che Egli vuole diventare sacerdoti. Forse ci sono qui alcuni giovani che hanno sentito nel loro cuore questa chiamata, la voglia di diventare sacerdoti, la voglia di servire gli altri nelle cose che vengono da Dio, la voglia di essere tutta la vita al servizio per catechizzare, battezzare, perdonare, celebrare l'Eucaristia, curare gli ammalati... e tutta la vita così. Se alcuno di voi ha sentito questa cosa nel cuore è Gesù che l'ha messa lì. Curate questo invito e pregate perché cresca e dia frutto in tutta la Chiesa.

Comunicazione e famiglia

La famiglia dovrebbe rappresentare un porto sicuro teso a costituire l'unica e più importante ancora di salvezza in una società caratterizzata da incertezze e paure per il futuro. L'imperante individualismo della realtà contemporanea invece, contribuisce in gran parte a derubricarne il significato, allontanandolo da quello originario.

Ne deriva quindi una famiglia senza identità, in balia degli eventi, delle mode e del business. Una famiglia tanto pragmatica e concreta nelle cose della vita, quelle materiali, quanto superficiale e perciò spesso fragile se posta di fronte alle prime, vere, difficoltà. Che oggi, soprattutto per le giovani coppie, non mancano di certo.

Una istituzione quindi che, seppur radicata nel tempo e nella storia, nell'attuale contesto sociale, è offuscata dalle dinamiche e dai problemi più tipici del nostro vivere quotidiano. Parlare di famiglia significa oggi dare per acquisiti una serie di valori che, in realtà non la rappresentano più.

La diffusa crisi culturale, sociale e spirituale quindi costituisce una vera e propria sfida per l'evangelizzazione della famiglia, che Papa Bergoglio ha inteso accettare, rimarcando l'esigenza e la forza di un esempio trainante. Un modello, che nella Famiglia di Nazareth deve ritrovare i suoi valori.

Considerata l'ampiezza e l'importanza del tema, la Chiesa dovrà quindi uscire dal suo recinto dorato per ascoltare, sulla base degli insegnamenti che da essa derivano, ed approfondire, median-



te una comunicazione rinnovata, più aperta e dialogante, i drammi esistenziali e le problematiche più tipiche delle famiglie moderne.

Papa Bergoglio ha sentito la profonda esigenza di riportare la famiglia al centro di una vita che non è più la stessa. E che di certo non tornerà a essere quella di prima. La famiglia è stata infatti posta al centro della 49esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che si terrà il 17 maggio 2015.

Recentemente però il Santo Padre, attraverso il Sinodo "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" è andato oltre, avviando nel mese di Ottobre una profonda riflessione sul rapporto famiglia - modernità e sul ruolo e le risposte che la Chiesa dovrà essere in grado di assicurare al popolo dei suoi fedeli.

Papa Francesco, all'avvio dei lavori, non aveva nascosto che i temi più spi-

nosi, a cominciare dall'eventuale comunione per i divorziati risposati, fino al controverso dibattito sulle unioni di fatto, sarebbero stati oggetto di un interessante dibattito non solo interno alla Chiesa, ma anche, per i valori sottesi, con la società civile.

Proprio per questo la comunicazione del Vangelo della famiglia dovrà utilizzare un linguaggio semplice e dialogante, essendo parte integrante di una nuova Pastorale capace di illuminare la relazione tra l'uomo e la donna alla luce delle sfide imposte dalla modernità.

La Chiesa, è l'intento alla base delle iniziative intraprese, dovrà imparare a comunicare quanto e perchè la famiglia è il primo e significativo ambiente in cui, oltre a vivere la fede, si sperimenta la bellezza della vita e la gioia dell'amore e dove si inizia ad incontrare l'altro. E Dio!

di **Cristina Allodi**

Il senso di ogni vita

“... Ho perso il mio bambino al secondo trimestre di gravidanza. Non l'ho saputo trattenere dentro di me. E' stata colpa mia, non ho saputo come fare, forse ho fatto troppo oppure troppo poco, non avrei dovuto continuare a lavorare, ma dentro di me prima c'era una vita e ora c'è il vuoto. Tanto vuoto e tanta tristezza. E mi viene una grande rabbia nei confronti dei vecchi, che hanno fatto la loro vita e continuano a vivere, magari pure incattiviti ed egoisti. Lo so che è brutto dirlo, infatti non lo vado a dire in giro, ma è questo quello che provo: vuoto, rabbia e risentimento. **Perché chi avrebbe potuto avere un'intera vita davanti se ne è andato e chi ha già vissuto la sua vita continua a vivere??**”

Questo è l'amaro sfogo di Silvia. Lei non è mai stata mamma per l'anagrafe, ma dentro di sé ci si sentiva pienamente. Si percepisce bene la sua tristezza, il suo irrazionale senso di colpa, la sua non accettazione di quanto è accaduto e il suo disincanto nei confronti della vita. Silvia deve ancora superare questa fase e, nel farlo, potrà chiudersi ancora di più a riccio nei confronti del mondo esterno, che ora sente lontano e indifferente (nulla riesce ancora a riempire il vuoto che prova), oppure potrà riconciliarsi con la vita, riuscendo ad assaporare tutti i bei momenti che le si potranno presentare proprio perché ha conosciuto il dolore profondo. Sicuramente ora ha bisogno del sostegno delle persone a lei vicine e, qualora si rendesse necessario, potrà rivolgersi a uno specialista, su consiglio del suo medico.

Silvia, alla tua domanda nessuno può darti una risposta certa in assoluto; sarebbe come pretendere di avere la conoscenza del senso della vita, che noi durante la nostra esistenza umana non possiamo avere! Possiamo, però, partire proprio da questo assunto: noi non pos-

siamo sapere perché si può morire in ogni momento e, dunque, non possiamo neanche sapere perché si vive a lungo, a volte anche molto più a lungo rispetto alla naturale aspettativa di vita. Accettiamo il mistero della vita in tutte le sue sfaccettature e modalità: anche fra coetanei vi sono enormi differenze per quanto riguarda la qualità della vita e, soprattutto, nel modo di condurla. Pensaci, Silvia: non ti è mai capitato di ricevere un gesto d'affetto, un consiglio, una lezione di vita da una persona in là con gli anni? Forse hai avuto dei nonni che ti hanno amata e coccolata, trasmettendoti quel senso di amore che tu ora saresti stata pronta a dare al tuo bambino. E laddove alcune situazioni possono umanamente sembrare inaccettabili, quando si continua a vivere nell'oblio, ammutoliti, annichiliti, senza nemmeno riconoscere più le persone che si sono tanto amate, molti di noi sono razionalmente portati a pensare che così la vita non è più vita; ma non sempre la razionalità ha ragione. O, perlomeno, non sempre si può spiegare tutto con la logica, e meno male! Noi non siamo robot, abbiamo anche sentimenti, sensazioni e istinti che interagiscono tra di loro. Forse le situazioni estreme accadono e basta, ma **almeno possiamo far in modo di trarre dalle tragedie umane qualche prezioso insegnamento**: la vita va vissuta pienamente, finché c'è, le gioie si alternano ai dolori - nessuno ne è immune - e proprio per questo va apprezzato tutto il bene e il bello che sono intorno a noi e che troppo spesso diamo per scontato. Per concludere, Silvia, vorrei farti riflettere con la considerazione di un nonno:



“... Mia nuora non è riuscita a portare a termine la gravidanza. Mio figlio le sta vicino il più possibile, non le facciamo mancare il nostro affetto, ma lei sembra quasi infastidita di vederci. Soprattutto a me e a mia moglie, ci fa sentire come colpevoli di qualcosa... non ce lo dice, certo, ma a volte è chiaro che le diamo fastidio. Ma cosa possiamo fare? Avessi potuto, avrei dato io la vita per mio nipote! A volte penso a quanto è ingiusta la vita, che prosegue per noi vecchi mentre quel bambino non è neanche nato... Mi sento quasi in colpa di vivere! Eppure sento che devo farlo perché, se siamo ancora qui, si vede che abbiamo ancora altro da fare...” – nonno Pino

Anche questo nonno, come vedi, si pone le tue stesse domande. Anche lui non sa spiegarsi il perché la vita, a volte, appare così *ingiusta*, ma sa che se la vita non è finita c'è ancora qualcos'altro da vivere. E' così per tutti, cara Silvia, e sarà così anche per te. Ogni singola vita ha importanza, così come ogni piccola goccia d'acqua nel mare.

Storia di un'adozione Determinante esempio di Chiara Corbello

Prima di raccontarvi questa commovente storia, dobbiamo fare un passo indietro e ricordare o spiegare chi è Chiara Corbello. Chiara aveva 28 anni. Era sposata con Enrico Petrillo. Entrambi romani, molto credenti, perdono dopo solo 30 minuti dalla nascita Maria, la prima figlia alla quale, sin dalle prime ecografie, era stata diagnosticata un'anencefalia e poi Davide, incompatibile con la vita, anche lui deceduto dopo poche ore dalla nascita. Poi arriva un'altra gravidanza: Francesco, finalmente un bimbo sano. Ma al quinto mese arriva una nuova croce. A Chiara viene diagnosticata un carcinoma. Nonostante questo, Chiara ed Enrico hanno combattuto ancora, uniti, forti, insieme per difendere il loro Francesco. Non hanno avuto dubbi e hanno deciso di portare avanti la gravidanza mettendo a rischio la vita della mamma. Chiara, infatti, solo dopo il parto si è potuta sottoporre a un nuovo intervento chirurgico più radicale e poi ai successivi cicli di chemio e radioterapia. Ma ormai, per la sua vita terrena, era troppo tardi. Chiara torna alla casa del Padre il 13 giugno 2013. Ma prima, nell'aprile 2012, c'era stato un viaggio a Medjugorje con Chiara, Enrico, il piccolo Francesco e alcuni parenti e amici, tra cui Giulia ed Emiliano, i protagonisti della nostra storia.

Giulia e Emiliano, 36 e 38 anni, sono sposati dal 2003: una giovane coppia, con un saldo cammino di fede alla spalle. Scoprono di essere sterili e quindi di non poter avere figli naturali. Una diagnosi che accettano non senza difficoltà per la loro coppia. "Non è stato automatico decidere per l'adozione", racconta Giulia, di professione educatrice. "Io non volevo adottare. Pensavo che i figli adottivi fossero dei surrogati. Emiliano inve-

ce l'ha presa subito come una scelta naturale". "Siamo una coppia che non può avere figli, ma abbiamo amore da dare", riflette Emiliano, informatico.

Per un po' lasciano l'argomento in standby. Poi, proprio al ritorno dal viaggio a Medjugorje, Giulia capisce che tutte le sue remore e paure non avevano senso, che ognuno può essere un dono per l'altro. Poi, per lavoro, conosce l'Ai.Bi, associazione attiva in tutto il mondo per combattere l'abbandono minorile con l'adozione. "Mi sono innamorata del percorso adottivo" -ricorda Giulia-. Raccontavano emozioni indescrivibili. Allora ho deciso di fare il primo passo senza dire niente a mio marito".

Il primo passo è stato contattare il G.I.L. di riferimento nel proprio Municipio, l'ufficio che si occupa proprio di adozioni e che mette a disposizione dei Gruppi Integrati di Lavoro per le adozioni formati da assistenti sociali e psicologi dei Comuni. "Mi sono prenotata per un incontro di quelli che fanno una volta al mese - racconta Giulia -. Ho chiamato Emiliano e gli ho detto: 'Segnati questa data, 20 aprile'. Emiliano è stato felicissimo della mia decisione".

Gli incontri preliminari, naturalmente, sono molto selettivi. Vengono prospettate tutte le difficoltà e raccontati i casi di fallimenti di adozioni. Gli assistenti sono sempre dalla parte dei bambini. Negli incontri successivi, si ascoltano le coppie.

"Noi eravamo i più giovani - ricorda - , ma le motivazioni erano uguali per tutti. Nessuno pensava che i figli adottivi fossero dei surrogati. Per tutti, a un certo punto, era una scelta naturale". Così anche Giulia si convince. Dalla loro parte c'era anche il loro cammino di fede, e, attraverso la preghiera, rafforzano la loro decisione.

Inizia la trafila burocratica, la parte "più stressante" di tutto il percorso, con tanti moduli da compilare e documenti da preparare. Dalla consegna dei primi documenti, possono trascorrere massimo 3 anni. "Abbiamo pensato che fosse un tempo deciso dal Signore per noi, ma lungo il nostro percorso abbiamo incontrato sempre degli angeli, delle persone, tra gli addetti ai lavori, che ci hanno sostenuto e aiutato in tanti modi".

E così, visite mediche, test psicologici, fino alla relazione del medico legale della Asl che li avvisa che sarebbero stati contattati per procedere con il percorso di adozione. Ma passa un anno perché le assistenti sociali del municipio si occupano anche degli abusi e danno la priorità questi casi.

"Nel frattempo si è ammalato di tumore mio suocero Vittorio - ricorda Giulia, una ulteriore prova per la nostra famiglia. In quel periodo però proseguono anche i colloqui in cui le assistenti devono conoscerci meglio. Prima ci incontrano insieme, poi anche individualmente, chiedendoci delle nostre famiglie di origine. Io ho una famiglia allargata e ci sono voluti tre appuntamenti per la mia relazione!", scherza oggi Giulia. "Quando mio suocero si è ammalato, ci siamo confrontati con loro per capire se fosse il caso di continuare, anche perché eravamo molto presi dall'accudire Vittorio. Avevamo paura che quella malattia potesse essere una battuta d'arresto nel nostro percorso, invece le assistenti ci tranquillizzano dicendo che era un ulteriore testimonianza della nostra solidità. Anzi, ci dicono che eravamo una delle migliori coppie che avessero conosciuto!".

Così le assistenti sociali, affezionate a Giulia e Emiliano oltre il dovuto, conoscono anche Vittorio, e dopo aver visto la casa di Giulia e Emiliano, vanno

anche in quella, più grande, che avrebbe accolto eventuali figli.

“Ci hanno consegnato la loro relazione direttamente a casa, poco dopo che era deceduto Vittorio, anche per vedere come reagivamo al lutto, anche se non avevano dubbi della nostra fede. Ci siamo commossi nel leggere la loro relazione di idoneità”.

In questa relazione le assistenti danno anche indicazioni sulla predisposizione della coppia rispetto a età, numero e condizioni di salute dei figli adottivi. Giulia e Emiliano non hanno limiti: sono genitori aperti alla vita. Una volta depositata la relazione al Tribunale dei Minori, si attende il responso del Giudice onorario.

Prima convocazione del giudice, il 13 giugno 2013, nel primo anniversario della nascita al cielo di Chiara Corbello. “Sulle prime il giudice non è stato molto incoraggiante, ma alla fine ci ha detto: ‘Siete incoscienti, ma vi stimo!’”.

Ed ecco il momento di scegliere tra adozione internazionale o nazionale. Optano per quella nazionale, nel frattempo arriva il decreto di idoneità, il 31 ottobre 2013, che sentenzia che potevano adottare bambini nati dal 2005. Poi un altro periodo di silenzio e attesa. “Ma anche noi - confessa Giulia - ci siamo presi del tempo. Non ho voluto neanche leggere libri sull'argomento, perché ogni bambino ha una storia a sé”.

Fino a quando non vengono contattati da un'amica dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, che li mette in contatto con una volontaria di un ramo dell'associazione che si occupa delle adozioni di fratelli, che hanno più difficoltà a trovare una famiglia. Poco tempo dopo vengono ricontattati dalla volontaria che prospetta loro due possibilità del Tribunale de L'Aquila, per 2 o 4 fratelli.

“Certo, 4 tutti insieme era rischioso - dice Giulia - ma Emiliano non tentenna. Tanto stavamo per cambiare la macchina e ne avremmo presa una più grande!”.

Dopo aver mandato la loro relazione a L'Aquila, per essere valutati dal quel Tribunale, vengono chiamati invece da Roma per una situazione difficile: una bimba di 7 mesi, ricoverata in ospedale, rifiutata dalla famiglia, affetta da una grave cardiopatia, da cui potrebbe guarire



re solo con un trapianto, ma che non si può fare così piccola. “Voi siete amici di Chiara. Se dite di sì facciamo subito le pratiche”, ci dicono. “Ne parliamo la sera a cena con il sacerdote che ci ha sposati. E' una decisione difficile per noi, perché la bimba ha pochissime aspettative di vita e non può neanche uscire dall'ospedale. Siamo stati una settimana a pregarci sopra. Alla fine, tra le lacrime, accettiamo, pensando che se il Signore ci aveva messo davanti a una simile situazione, significava che ci riteneva all'altezza”.

Nel frattempo si rivolgono via mail anche a un giudice per essere consigliati sul percorso per questo caso così delicato. Ma il giudice li convoca d'urgenza per l'indomani insieme al giudice onorario, sconsigliando quella scelta troppo dolorosa e dicendo loro che avevano per le mani i loro incartamenti e già un altro caso di due fratelli da proporre. A quel punto decidono per i due fratelli, anche se il ricordo di quella bimba è ancora forte.

“Ci chiamano dal Tribunale il giorno prima di partire per le vacanze e abbiamo rischiato di rimandare tutto, allora chiediamo di essere ricevuti... subito! Venerdì 31 luglio il Tribunale era deserto. Andiamo davanti al giudice che tira fuori un faldone e ci dice: ‘Questa è la storia dei vostri figli!’”. Io (Giulia), scoppio a piangere e mi giustifico dicendo che per me quel momento era come un travaglio. Piangiamo tutti!”.

Ed ecco Andrea e Flaminia (nomi di fantasia), 10 e 4 anni, di cui gli ultimi 3 passati in una casa famiglia di Roma. “Ci aspettavamo che avessero qualche patologia, o che avessero subito traumi o violenze, che fossero stranieri. Invece niente di tutto questo. Ci chiedono di decidere se andavano bene. Usciamo dalla stanza del giudice, il tempo di una “Ave Maria” e torniamo dentro convinti! Mentre eravamo in vacanza ci chiamano per convocarci subito al rientro, perché si avvicina il 15 agosto e volevano già farci incontrare con i nostri figli. Il 13 agosto il primo incontro, poi inizia un percorso atipico, perché di solito i primi tempi si passano in casa famiglia, invece, il loro tutore ci teneva che iniziassero l'anno scolastico a casa dei genitori adottivi, cioè a casa nostra! Sappiamo che Andrea e Flaminia avevano rifiutato una coppia, quindi noi ci sentiamo davvero scelti e c'è stata subito una grande complicità tra noi. Già dopo i primi pernottamenti a casa nostra, Andrea non voleva più tornare alla casa famiglia. Allora ci hanno concesso di tenerli da noi e far visita alla casa famiglia ogni tanto. Di solito è il contrario all'inizio. Ora stiamo imparando a conoscerci e volerci bene. Non è una cosa immediata per nessuno. Sia noi genitori che i bambini abbiamo cambiato vita negli ultimi 2 mesi e tutti ci dobbiamo abituare. Ci vogliono testa e cuore in questa fase”. Ma loro anche Chiara che li guarda dal Cielo.



Gli Speculoos di San Nicola

Mentre in Italia i bambini aspettano Babbo Natale, quelli del nord Europa festeggiano San Nicola il 6 dicembre. Per l'occasione, si preparano gli **Speculoos**, biscotti di pasta frolla speziati tipici del **Belgio**, dell'**Olanda**, della **Francia** e della **Germania**. Ogni zona ha la sua variazione, ma di fatto questi biscotti sono diventati il simbolo gastronomico per i festeggiamenti del Santo.

In **Belgio** si possono trovare tutto l'anno, ma per la festa di **San Nicola**, vengono realizzati nella forma del **Vescovo di Mira**, sottili, croccanti e con l'immagine del Santo impressa sul lato anteriore.

Alcuni sostengono che il nome "*Speculoos*" derivi dal latino "*speculum*" che significa "*specchio*", altri invece da "*species*" traducibile con "*spezie*"; per altri ancora il nome deriva dalle "formine" tipiche che si usano per dare l'aspetto a questi biscotti, normalmente di legno intagliato e raffiguranti personaggi in abiti tradizionali, che con una leggera pressione vengono "incisi" sulla pasta del biscotto, "*specularmente*".

Negli Stati Uniti, Nuova Zelanda e Australia, questi biscotti sono venduti come biscotti Mulino a vento olandesi o cookie Biscoff.

Ingredienti per 40 biscotti

Zucchero di canna 300 gr; latte 30 ml; bicarbonato 1 pizzico; spezie miste 5 gr (noce moscata, cardamomo, chiodi di garofano in polvere, zenzero); cannella 4 g; burro freddo a pezzi 100 gr; farina 250 gr tipo 00.

Procedimento

Mettete in un mixer la farina e il burro freddo tagliato a pezzetti, frullate fino ad ottenere una consistenza sabbiosa. Mettete il composto ottenuto su una spianatoia, aggiungete lo zucchero di

canna e mescolate il tutto a mano, dando alle farine la classica forma a fontana. Unite il bicarbonato, la cannella, e infine preparate il mix di spezie unendo il cardamomo, lo zenzero, la noce moscata e i chiodi di garofano fino a raggiungere 5 gr totali di aromi. Versate sulla fontana il latte e impastate con le mani fino ad ottenere un panetto compatto. Avvolgetelo nella pellicola e lasciate riposare in frigorifero almeno per 3-4 ore, in modo che l'impasto si compatti e le spezie possano mischiarsi bene con l'impasto e rilasciare il loro aroma. Trascorso questo tempo, prendete il panetto, ammorbiditelo un po' con le mani se non riuscite a lavorarlo, e



stendetelo in una sfoglia.

Vi consiglio uno spessore di circa mezzo cm ma potete aumentare lo spessore a vostro piacimento.

A questo punto serve un taglia biscotti, ma va bene anche un coltello. Ritagliate dei rettangoli delle dimensioni 8x4 cm, o almeno cercate di farli tutti uguali (potete aiutarvi con un righello). Ponete i biscotti ottenuti su una teglia foderata di carta forno: potete lasciarli così oppure tagliare gli

angoli dei biscotti, per ottenere dei bordi stondati. Infornate in forno già caldo in modalità statica a 150° per 25 minuti (in forno ventilato a 130° per 20 minuti). Appena sfornati saranno morbidi, ma man mano che si raffredderanno si induriranno e solo allora potrete toglierli dalla teglia.

San Nicola

Il vescovo, poi divenuto santo, Nicola di Myra (città della Turchia, oggi Demre) è conosciuto con tantissimi nomi: Nicola di Bari, Nicola Magno, Nicolò. Nel 305 fu imprigionato da Diocleziano e nel 313 liberato da Costantino, difese il cristianesimo condannando l'arianesimo e nei secoli è diventato il patrono di marinai, bambini, ragazze nubili e moltissimi altri.

Secondo la leggenda, Nicola era un uomo molto generoso e amava i bambini; un giorno venne a sapere che in una città lontana, a causa di una terribile carestia, c'erano moltissimi bambini poveri che rischiavano di morire di fame. Il vescovo comprò frutta, farina e zucchero nel mercato del suo paese, caricò tutto su una grande nave e salpò verso quella città. Una volta arrivato, andò a bussare in tutte le case dove vivano dei bambini lasciando loro un sacco pieno di cibo.

Da quel giorno, la notte tra il 5 e il 6 dicembre, San Nicola torna sulla Terra con il suo asinello per portare dolcetti, mandarini e frutta secca ai bimbi buoni, aggiungendo un po' di carbone per quelli disubbidienti. È usanza che, prima di andare a dormire, i bambini lascino sul camino, davanti alla porta della loro camera o in cucina qualcosa da mangiare per aiutare il santo e il suo asinello ad affrontare il viaggio: fieno, acqua, carote, frutta fresca e secca.

Da questa leggenda nacque, nel Nord Europa, una figura ben più conosciuta, quella di Babbo Natale, che si diffuse poi in tutto il mondo.

Fabrizio Gatta e l'incontro con Dio grazie a Padre Pio

La conversione del popolare conduttore di RaiUno

Lo abbiamo visto tante volte in tv, a Lineablù, Linea Verde e Uno Mattina Weekend, ma oggi il conduttore di RaiUno Fabrizio Gatta ha cambiato radicalmente la sua vita e iniziato un cammino di fede che parte da un sogno di Padre Pio.

“Avevo successo, belle auto, belle donne, non mi mancava nulla. Vivevo un po' quel senso di onnipotenza che ti dà la notorietà. Ma qualcosa mancava – racconta Fabrizio Gatta in un'intervista. Una notte sognai Padre Pio. Una cosa molto strana, perché non avevo mai avuto una devozione per questo santo, né particolare interesse. Il giorno dopo, in portineria, nella buca delle lettere, trovai un'immaginetta consumata proprio di Padre Pio. Fu questo il primo segno che mi cominciò a far pensare”.

“Sono entrato nell'Ordine dei cavalieri del Santo Sepolcro e sono andato in Terrasanta – ricorda -. Incontrando monsignor Twal, Patriarca di Gerusalemme, gli chiesi: 'Beatitu' (pronunciato in romanesco per dire Sua Beatitudine), ma io cosa posso fare?'. Lui mi portò a conoscere alcuni ragazzi palestinesi che studiavano e così ho adottato a distanza Salem. Lo sostengo negli studi e lui è il primo della classe”. Poi, durante una pausa di Linea Verde, una breve trasferta a Fatima. “Mi ritrovai in ginocchio a piangere davanti alla Madonnina”.

Il discernimento operato grazie ai padri argentini e a padre Antonio Grande lo ha portato a iscriversi all'Università Gregoriana, per studiare teologia. Alla Gregoriana ha incontrato i Missionari del Preziosissimo Sangue,

fondati da San Gaspare del Bufalo, che hanno dato un'ulteriore scossa alla sua vita.

Nel suo percorso di discernimento Fabrizio Gatta ha sperimentato su se stesso la misericordia, “quel mantello che abbraccia tutti come mostra plasticamente il bellissimo politico di Piero della Francesca al Museo civico di Sansepolcro” racconta. “Papa Francesco ha parlato di misericordia ai sacerdoti, che devono avere un cuore che si commuove, che accoglie. La misericordia di Dio mi ha fatto incontrare tanti preti così, come don Domenico D'Alia, che definisco il sacerdote della misericordia – offre la sua testimonianza -. Lui mi ha aiutato nel momento più buio del mio percorso, quando mi sentivo abbandonato, e ha pianto con me, mi ha fatto percepire come il Signore scriva dritto sulle righe storte”.

“Nel mio lavoro ho sempre raccontato il bello della natura, dell'Italia. Le alte vette, le profondità del mare, gli animali, i paesaggi. Questo mi ha consentito di restare sempre in contatto con Dio, anche se non lo sapevo” confessa. La sua apertura all'altro è sempre stata una caratteristica del suo carattere e della sua formazione religiosa (“tredici anni nelle scuole cattoliche non si dimenticano”). Così il



volontariato con i bambini Rom di un campo nomadi di Roma, nelle mense dei poveri. “Ma non volevo solo lavorare per la Chiesa. In un momento in cui non mi mancava niente, dopo avere girato il mondo in lungo e in largo, volevo lavorare nella Chiesa. Quando incontri Gesù veramente, tutto il resto passa in secondo piano”. E col carisma dei Missionari del Preziosissimo Sangue è scattata una sintonia immediata, che ora lo porta a lavorare nella pastorale giovanile. “Io sono un comunicatore e in loro ho trovato una capacità straordinaria di trasmettere l'allegria, l'affettività, la felicità – racconta Gatta -. Mi hanno chiamato al loro convegno nazionale per fare tre interventi sulla mia conversione, durante la veglia eucaristica, davanti a mille ragazzi. Non ero più l'uomo televisivo, ma l'uomo. E' stato incredibile”. Un percorso che ha consentito a Fabrizio Gatta di rivedere le priorità della sua vita, di recuperare i rapporti familiari: “Sono sempre stato un tipo allegro, ma ora mi dicono: “Nei tuoi occhi si vede Gesù””.



Spigolando... *tra le righe del Documento Capitolare*

a. Vita fraterna in una Chiesa della Misericordia

(...) E' desiderio comune che gli spazi di comunità siano animati da uno spirito di famiglia, aperti all'accoglienza di tutte le consorelle, nella diversità di età, di formazione, di cultura e di provenienza, nel dialogo della carità, in un linguaggio che sia evangelico, nel rispetto, senza pregiudizi, disponibili alla correzione fraterna e al perdono, dove i possibili conflitti sono accettati per essere risolti, nella misericordia e nella tenerezza dell'amore.

Come strumenti efficaci per un progresso di qualità nella vita fraterna, ricordiamo la preghiera, in ogni sua forma, le celebrazioni di gioia o di penitenza, la meditazione della Parola di Dio, il progetto comunitario che stabilisce la pace nella "tranquillità dell'ordine", il saper dire – come insegna Papa Francesco – Permesso? Scusa! Grazie!



La tenerezza è una parola che oggi brilla tra le mille. È la prima parola nel testo delle nostre Costituzioni delle origini, ma oggi è come una scoperta nuova.

b. Nella preghiera, una formazione al Vangelo

Il passaggio da una fede polarizzata sulle pratiche esteriori e i riti, a una vita di comunione con Gesù Cristo, domanda un profondo spirito di preghiera, vero incontro personale con Dio. Sarà la liturgia il luogo privilegiato della nostra preghiera; sarà la Parola di Dio la fonte prima; sarà l'Eucaristia il centro della vita spirituale, punto di arrivo di ogni devozione. (...) Molta importanza è data dalle capitolarie a tutto il tema della formazione, quella iniziale e quella permanente. (...). La formazione della persona al rapporto con Dio è di primaria importanza, così come la conoscenza di sé e l'attitudine al rapporto interpersonale, base e fondamento per una buona vita fraterna in comunità e una giusta relazione con chiunque si incontri nell'esercizio della propria missione.

c. Nuovi bisogni della Chiesa e del mondo ci chiamano a nuove forme di missione

Il nostro carisma, nel suo stesso riferirsi alla misericordia, contiene un appello ad avere compassione per chiunque soffra, e a condividere ciò che abbiamo con chi non ha, in atteggiamento di tenerezza e di amore.

(...) Oggi nuove forme di povertà, di ingiustizia e di violenza feriscono al cuore tanti nostri fratelli e sorelle e chiedono a noi di non rimanere indifferenti, ma di fermarci e di farci carico dei bisogni di chi soffre, anche attraverso nuove forme di missione, aprendo porte e varcando linee di periferia, mettendo a disposizione ciò che siamo e ciò che abbiamo.

Il segno di questa disponibilità inizia in casa nostra e dalle nostre stesse persone. Sarà l'attenzione al nostro stile di vita, condotto all'insegna della povertà volontaria, nella sobrietà del cibo, del vestire, dell'abitare, nella rinuncia alle comodità, nel resistere alle pressioni della società del consumo e dello spreco, nell'amore al lavoro sempre, secondo le forze, ma senza risparmio.

Nuove sfide per la nostra missione ci vengono dalle ricorrenti crisi finanziarie che creano povertà, dalla diffusione a dimensione planetaria di malattie, come l'AIDS; dalla TRATTA di esseri umani resi vulnerabili da condizioni sociali e culturali di precarietà e di miseria, dalle emigrazioni di massa.

La drammaticità delle situazioni, la gravità dei mali generati, il numero di persone coinvolte come vittime, la diffusione mondiale di tali fenomeni, ci interpellano a trovare risposte e sollecitano la nostra partecipazione, come possibile evoluzione della nostra forma di missione e di servizio nella Chiesa e nella società.



d. Il servizio dell'autorità in una Chiesa comunione

(...) Tutta la Congregazione è ora strutturata nei tre livelli di governo : comunità locali, delegazioni, governo generale. È anche continuata la diffusione della presenza della Congregazione nel mondo, sia con l'apertura di nuove comunità nelle singole Delegazioni, sia iniziando nuove missioni, come in Timor Leste e in Camerun. (...) Perciò il Capitolo auspica che a livello generale ci si possa dedicare più liberamente all'animazione spirituale della Congregazione, ad iniziative di formazione permanente e di approfondimento del carisma proprio, a visite più prolungate nelle diverse Delegazioni. Tale opera sarà preziosa per migliorare la vita e il governo a livello locale, nei vari aspetti dell'animazione comunitaria, del servizio alla missione, della gestione economica, della formazione delle superiori, nel rispetto dei ruoli e dei livelli di esercizio dell'autorità. (...).

Grande apprezzamento viene espresso per la creazione della comunità di Castelvoglio, alle dirette dipendenze del governo generale, per l'accompagnamento delle Juniores che si preparano alla professione perpetua.

e. Una sola Chiesa, un solo Popolo di Dio

Pur vivendo la nostra specifica vocazione di persone consacrate con i voti nella vita religiosa, siamo coscienti di essere parte di una Chiesa che accoglie tutto il Popolo dei credenti, nei vari stati di vita: uomini e donne, laici, religiosi, sacerdoti; fedeli che vivano soli, o in famiglia nel matrimonio, nei gruppi o movimenti e associazioni. Un'unica Chiesa animata dallo Spirito Santo, che si manifesta in molteplici forme di grazia. Anche il carisma al quale noi partecipiamo e al cui servizio ci siamo poste come Suore Ospedaliere della Misericordia, è un bene della Chiesa, che vogliamo far conoscere e condividere con tutti, nei suoi caratteri fondamentali di misericordia e tenerezza, di accoglienza e ospitalità, di compassione e solidarietà, di condivisione, di cura dei malati, di amore per i poveri, nella carità e nel servizio, nella gratuità di un amore totale e vissuto fino alla fine, sull'esempio di Gesù Cristo, che ha dato la vita per noi. Iniziative di collaborazione con i laici sono già presenti nella nostra Congregazione, sotto diverse forme: contatti personali e informazione, stampa, incontri e convegni, collaborazione alle nostre opere, sostegno alle missioni. Altri appelli ci sollecitano verso nuove presenze: in parrocchia, nella pastorale giovanile e della famiglia, a protezione del matrimonio e della vita, a sostegno della fede, nella prospettiva della prevenzione e della cura dei mali che minacciano i più vulnerabili: donne, giovani, persone sole, nella precarietà della condizione sociale. (...) Nelle nostre diverse Delegazioni si sono avviate forme anche nuove di coinvolgimento dei laici alla missione e al carisma che rappresentiamo nella Chiesa. Un esempio tra tutti sono gli "Amici di Teresa Orsini", nelle Filippine. Per continuare, sviluppare e diffondere tali iniziative, sarà necessaria anche una specifica apertura a questa prospettiva, con una preparazione fin dalla prima formazione e continuamente richiamata, nella convinzione che non sia una deviazione dalla missione propria, ma al contrario, un servizio apostolico che ci viene affidato per il bene della Chiesa intera. (...)

Gesù risorto è con noi, per un viaggio dentro di noi: un viaggio verso Dio, per dialogare con Lui e godere della sua tenerezza; - un viaggio verso gli altri, le persone che Dio ha posto accanto a noi: le consorelle, i malati, i poveri, anche chi è contro di noi.



Un'esperienza che incoraggia

Al 44° Capitolo generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia sono stato invitato come consultore esterno, con il compito di assistere l'assemblea nelle diverse fasi del lavoro capitolare. È stata una bella esperienza per me, anche se non sono nuovo a questi compiti. Ed era anche per me la terza volta di un Capitolo SOM, dopo quella del 2002 e 2008. Bella esperienza per diversi motivi. Un clima di preghiera e di impegno spirituale anzitutto. In tutte le Suore capitolari vi era la convinzione di compiere un servizio alla intera Congregazione e quindi alla Chiesa stessa. Per questo era avvertito in modo forte il bisogno di invocare la luce dello Spirito Santo e la protezione della Santa Vergine. Ogni giornata aveva momenti di preghiera prolungati, quasi come le sedute in assemblea. Il fatto poi di essere a

Loreto, all'ombra della Santa Casa di Nazareth, invitava alla docilità alla voce dello Spirito, sull'esempio di Maria nel mistero della Incarnazione. E in effetti i lavori capitolari, i tempi di studio, il momento delle elezioni del nuovo Consiglio generale, si sono intrecciati con le visite in basilica, le celebrazioni liturgiche, la presenza stessa del Vescovo tra di noi. E poi il rimbalzo al Capitolo della vitalità della Congregazione intera. Già la composi-

zione dell'assemblea rappresentava i Paesi di presenza nel mondo, con le diverse culture e le molteplici forme di missione. Ma soprattutto le relazioni sulla vita e le opere, le attività e gli eventi di questi ultimi 6 anni, offrivano l'immagine di un forte dinamismo, di convinta motivazione e di entusiasmo

Francesco, è venuto spontaneo collegare "misericordia" e "tenerezza". Una felice intuizione! La tenerezza a sua volta richiama l'amore, la compassione, la dolcezza. È la cornice luminosa, che riflette la gioia evangelica e inquadra la vita consacrata di ciascuna Suora, nella comunità di preghiera e di

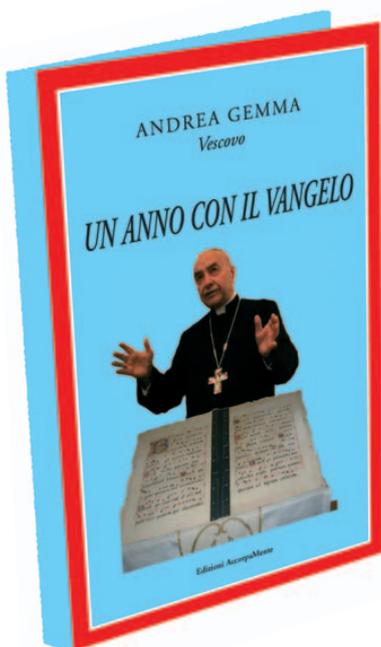
relazione fraterna, nel servizio ai malati, agli anziani, ai bisognosi di ogni genere, secondo la missione propria della tradizione di Congregazione, da 200 anni in qua. È ancora la tenerezza e la compassione, unite al desiderio di giustizia e di lotta alle nuove forme di male e di violenza, che ha fatto nascere in Capitolo il proposito di raggiungere le "periferie esistenziali", per usare ancora una espressione di Papa Francesco, portando guarigione, liberazione, consolazione. Un Capitolo positivamente diverso, anche per me. Se ho cercato di prestare la mia assistenza per lo svolgimento dei lavori previsti, ho pure attinto alle ric-

chezze spirituali offerte da tutte le Suore capitolari, dalla loro testimonianza individuale di generosità e disponibilità, di amore alla propria Congregazione, di coraggio nel guardare al futuro, di ottimismo fondato in primo luogo sulla grazia del Signore. Tanta ricchezza spirituale, unita alle doti umane di intelligenza, sensibilità, amore e tenerezza, porterà nuovi e abbondanti frutti nei prossimi anni, per il bene della Chiesa e del mondo.



nel voler proseguire un cammino di Congregazione aperto a nuove prospettive, superando di slancio difficoltà e ostacoli. Pur nella coscienza di non essere una Congregazione molto numerosa, le Ospedaliere della Misericordia credono al proprio carisma e sanno di possedere un tesoro di cui la Chiesa e il mondo hanno estremo bisogno. Proprio in preparazione al Capitolo, e ancor più fortemente durante i giorni di Loreto, spinte anche dal magistero di Papa

a cura della **Redazione**



Andrea Gemma Vescovo

“Un anno con il Vangelo”

tare con noi un piccolo Vangelo ed a leggerne costantemente qualche pagina, con questo volume, che non è certamente un tascabile – ma può ben essere tenuto sul comodino e costituire lo stimolo per una riflessione serale – ha voluto mettere a disposizione una pagina al giorno di Vangelo, supportandola con un appropriato commento. Ulteriore peculiarità del volume, ben corposo, è quella che al termine di ogni brano evangelico e relativo commento si può trovare un riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica con esplicitati i concetti che ivi sono racchiusi.

Nell'introduzione al volume l'autore scrive, tra l'altro, trattando degli scopi del volume: «L'intento è quello di stimolare l'accostamento alla Parola del

Signore, centellinata, per dir così giorno per giorno per un anno intero, e di ripercorrere, in una specie di catechismo biblico, tutto il nostro credo e il nostro impegno morale».

Un bel 'tomo' che, oltre a poter certamente arricchire il lettore di ulteriori spunti di riflessione sul proprio credo e sulla originalità dell'essere cristiani, si completa con una sentita preghiera quotidiana al Signore.

ANDREA GEMMA: “UN ANNO CON IL VANGELO”, AccorpaMente edizioni, Roma, pp. 696, Euro 20,00 (Per richiederne copie indirizzare le richieste alla MESCAT, V.le Bacchigliano 20/A – 20139 MILANO, tel. 0255211260)

Costituisce l'ulteriore, ennesima fatica del Vescovo Andrea Gemma il quale, sollecito anche all'invito costantemente rivolto a tutti da Papa Francesco a por-

Pierino Montini: “Lì, dove respira l'anima”

Il volume compendia in un unico respiro tre generazioni, attraverso vari continenti, facendo ricche escursioni nella loro contemporaneità. Ricca o povera, triste o allegra, è una avventura che ci porta in un tessuto storico che l'autore dettaglia e descrive – coinvolgendo grandi e forti personalità – attorno ad un unico nome: Enrico, presente in tre generazioni: tre Enrico – come scrive l'autore – che non hanno tempo. Non hanno stagioni. Ma sono qui, dentro questa storia. L'attualità degli eventi e delle componenti caratteriali dei personaggi principali rende il volume di facile, interessante e piacevole lettura.

Romanzo storico? Biografico o Autobiografico? Al termine della lettura si intravede uno spirito autobiografico, una specie di storia familiare vissuta,

ricordata, narrata e, perché no, forse immaginata o sognata. Lettura appassionante e, nel modo di scrivere, l'autore, oltre che insegnante, tra l'altro, di filosofia, si mostra filosofo a sua volta, rendendo, nel contempo realmente visibili i fatti che - storia o fantasia – vengono narrati.

E di tale spirito filosofico il Montini – che, tra l'altro, è stato docente presso le Pontificie Università Lateranense ed Urbaniana – ce ne dà un assaggio già nella premessa al volume quando così si esprime: “Ogni uomo è aria. Una manciata d'aria. Portato all'esistenza. Dentro la storia, che lo colloca dove vuole. Come vuole”.

Possiamo concludere con l'auspicio finale che lo scrittore formula: “Perché ognuno di loro resterà un po' seminato in te”.



PIERINO MONTINI: “LÌ, DOVE RESPIRA L'ANIMA...”, Kairòs edizioni, Napoli, pp.337, Euro 14,00. (Le richieste possono essere indirizzate alla stessa Casa Editrice – Via Nilo, 28 – 80138 NAPOLI – tel. 0817901136)



ITALIA

Celebrazione di ringraziamento

Il 20 settembre le sorelle, amici, conoscenti, personale, volontari e i benefattori della Congregazione si sono riuniti per una festa di ringraziamento per la Madre Generale ed il suo Nuovo Consiglio. Nella Chiesa Mater Misericordiae è stata celebrata la Santa Messa di ringraziamento al Signore per il dono delle Sorelle che hanno detto SI al Signore per il servizio da offrire al governo dell'Istituto. Un ringraziamento sentito è stato rivolto alle Madri consigliere uscenti, per il sessennio precedente, nel quale hanno saputo offrire il proprio contributo e servire la Congregazione in maniera eccellente, efficace, responsabile e creativa. Dopo la Celebrazione, è seguito un piccolo rinfresco per gli invitati e una cena fraterna con tutte le sorelle presenti.



NIGERIA

Professione religiosa

Il 21 novembre scorso, nella delegazione della Nigeria, due novizie hanno emesso la prima professione religiosa, nella parrocchia del sacro Cuore a Nvosi. Sono: Juliet Nkechinyere Ikeh e Stella Onyekachi Durueke. Facciamo i nostri sinceri auguri alle sorelle perché perseverino nel servizio di Dio e dei fratelli sofferenti e bisognosi con amore e generosità sulla scia della Madre Fondatrice Teresa Orsini.

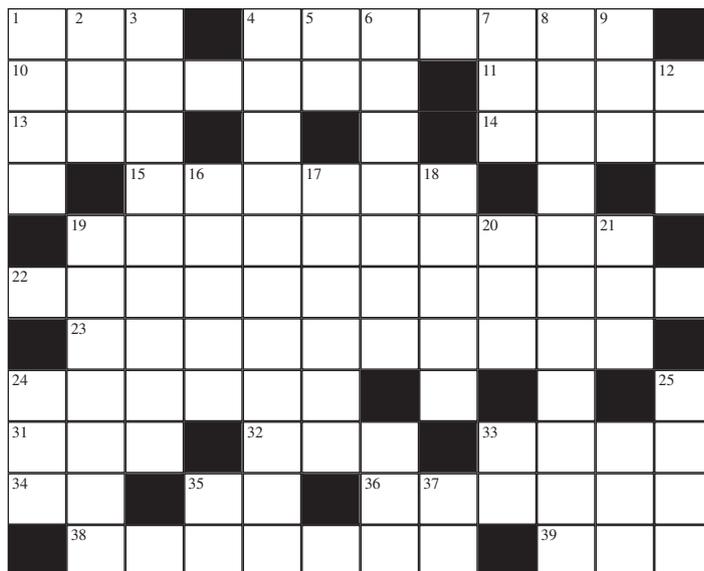


ORIZZONTALI

1. Cavaliere in breve. 4. Le conseguenze di una sbronza. 10. Native di Asmara. 11. Parte posteriore del capo. 13. Talvolta è confesso. 14. Formano lo scheletro. 15. Strappata, stracciata. 19. Condizione di eguale. 22. Ridire in succinto. 23. Scrupoloso, pignolo. 24. Contenitore per la spesa. 26. Taranto. 27. Sì a Berlino. 28. Non abbondante, né cospicuo. 31. Un'importante compagnia d'assicurazioni. 32. Quello Grande ... scorre. 33. Lo segue la pratica burocratica. 34. E ... nel telegramma. 35. Associazione Sportiva. 36. Sono spiccate dal creditore. 38. Gelosie, rancori. 39. Importante città olandese sede del governo

VERTICALI

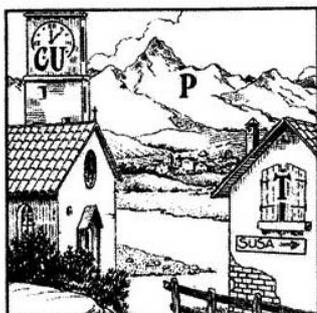
1. Si accende in chiesa. 2. Altari pagani. 3. Color turchino cupo. 4. Affrettarsi, accorrere con rapidità. 5. Due estremi della bussola. 6. Per alcuni è difficile tenerlo per sé. 7. Articolo indeterminativo. 8. E' stata soppiantata dal cd-rom. 9. Il segno della parità. 12. Fiume della Svizzera. 16. Strumenti agricoli per rovesciare il terreno. 17. Parte della filosofia che si occupa del bene. 18. Isolotti. 19. Briosi, vispi. 20. Nilo senza inizio. 21. C'è quello nero. 24. Gabbie per polli. 25. In Asia c'è quella del nord e quella del sud. 28. Movimenti, spostamenti. 29. Segue talvolta così. 30. Le usano i pescatori. 35. Avellino. 37. Dopo il do, prima del mi.



REBUS (5,10)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!

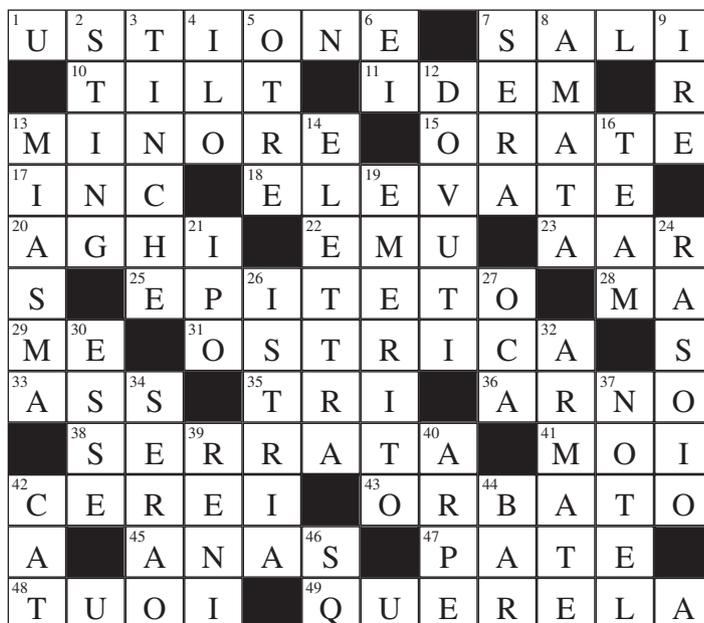
Vincitore numero 3/2014:
Monica Ratti - Ravenna



Soluzione cruciverba numero precedente

Soluzione rebus numero precedente:
Astiosa lite

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 28 febbraio 2015 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it





Casa “Accoglienza San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L’IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D’OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di Preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un Ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

La Casa “Accoglienza San Giuseppe” è aperta tutto l’anno

Via San Francesco d’Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905

e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - <http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it>

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 fax 06.66419019 • rmm@consom.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM



A servizio dell'Amore



In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma